Nuove accuse per Giovanni Toti: corruzione per una cena elettorale del 2024 per raccogliere fondi. Chiederà al Parlamento una legge per scudare le tartine?

Venerdì 9 agosto 2024 – Anno 16 – n° 219
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00 – € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ILLEGITTIMA DIFESA | COSTITUZIONALISTI: "CARTA E ONU IGNORATE"

Ucraina in Russia, Italia fuori dalla Costituzione

CON LE NOSTRE ARMI

LE TRUPPE DI KIEV OLTRE I CONFINI RUSSI PER DECINE DI KM A KURSK. PER L'UE È SEMPRE "DIFESA". TAJANI: "NOI NON SIAMO IN GUERRA CON MOSCA". MA NON È VERO

CARIDI, IACCARINO E TRUZZI A PAG. 2 - 3

Mannelli

CAMPO LARGO E VETI

Bonelli: "Calenda no problem, però Renzi è il passato"

MARRA E RODANO A PAG. 6 - 7

MA VOTANO GL'ISCRITTI

Sui 2 mandati 5S Conte pensa solo a qualche deroga

DE CAROLIS A PAG. 7

BALNEARI IN SCIOPERO

Le spiagge stanno finendo: restano appena 120 kmq

DELLA SALA, IURILLO E MACKINSON A PAG. 8 - 9

OTTO NUOVI FOCOLAI

Peste suina, l'Ue bacchetta Lollo: "Interventi flop"

GAITA A PAG. 14

» ULTIME DA SCHIFANILAND

La Sicilia a secco: "Vuotare gl'invasi e spostare i pesci"

» Saul Caia

Svuotate le dighe e gli invasi dai pesci, travasateli e recuperate più acqua possibile. Non è più un'idea, ma la richiesta dell'Autorità di bacino in Sicilia, alle dipendenze del governatore Renato Schifani, che ha invitato i gestori delle dighe a "trasferire la fauna ittica per utilizzare al massimo le risorse". La Sicilia da mesi affronta una delle più devastanti crisi idriche degli ultimi tempi.

A PAG. 12

COLLE Il pm Pinto: "La giustizia non vale più per tutti"

Dl Carceri firmato il primo giorno, legge Nordio il 30°

■ La norma, che rischia di essere in contrasto con la normativa europea e la direttiva anticorruzione, non convince il Colle. Il procuratore aggiunto di Genova: "Sembra Orwell"

FROSINA E SALVINI A PAG. 5

LE NOSTRE FIRME

A BARCELLONA DOPO 7 ANNI

Puidgemont, la beffa dell'Houdini catalano: comizio senza arresto

GROSSI A PAG. 15

PARLA NAZZI DI "INDAGINI"

"Da Yara a Erba & C. niente delitti perfetti, solo avvocati perfetti"

D'ONGHIA A PAG. 17

La cattiveria

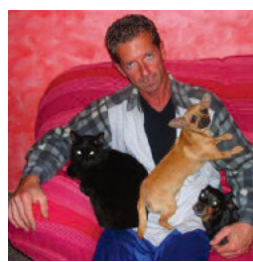
Sangiuliano: "L'errore di farmi ministro è di Giorgia Meloni. Accetterò di buon grado le sue dimissioni"

LA PALESTRA/ALESSANDRO FARA

L'Italia ripudia la pace

» Marco Travaglio

La guerra in Ucraina iniziò nel 2014 col golpe bianco di piazza Maidan che rovesciò il presidente democraticamente eletto Yanukovich, reo di non piacere agli Usa, e rimpiazzarlo con i loro fantocci – prima Poroshenko, poi Zelensky – al grido della loro emissaria Victoria Nuland "*Fuck Europe!*". Dieci anni dopo, sta finendo con gli Usa che "chiedono spiegazioni" al regime ucraino che, sfuggito totalmente di mano e persa la guerra in casa, si abbandona a crimini di guerra e atti di terrorismo in Russia e persino nell'Africa subsahariana filo-russa. E i camerieri d'Europa, anziché dissociarsi, scavalcano a destra il padrone americano, avallando *ex post* la deriva di Kiev. Dice la Commissione Ue: "L'Ucraina combatte una legittima guerra di difesa dall'aggressione illegale russa e ha il diritto di colpire ovunque ritenga necessario, sul suo territorio e in quello nemico". Parla dell'incursione ucraina con truppe, carri armati e missili nella regione russa di Kursk che ha ucciso 5 persone, causato l'evacuazione di migliaia di persone, colpito una centrale elettrica e un antico monastero. Obiettivi civili che nulla c'entrano con la resistenza all'invasore e la riconquista (finora miseramente fallita) delle terre occupate. Crimini di guerra e atti di terrorismo come l'assassinio di Darya Dugina a Mosca con un'autobomba; la distruzione dei gasdotti Nord Stream 1 e 2; i raid in Russia di miliziani di estrema destra detti amabilmente "partigiani russi" anche se partono dall'Ucraina; gli omicidi di giornalisti non allineati definiti dal capo dei Servizi militari Budanov "propagandisti russi" da "eliminare ovunque sulla faccia della terra"; l'assistenza, rivendicata dagli stessi 007 di Kiev, a gruppi jihadisti e Isis in Mali e in Niger per destabilizzarne i governi e compiere stragi di soldati indigeni e mercenari Wagner.

Ma tutto questo l'Europa, ormai più filo-Usa degli Usa, non lo sa. O finge di ignorarlo. E Tajani fa tenerezza quando dice che "non siamo in guerra con la Russia" perché "abbiamo sempre detto che le nostre armi non devono essere utilizzate in territorio russo": l'Ucraina è fallita da ben prima del 2022, tenuta in vita artificialmente dai miliardi Usa, Ue e Nato, ma grazie a loro ha l'esercito più armato d'Europa. Nulla di ciò che sta facendo sarebbe possibile senza i nostri soldi e armamenti, anche italiani. Che, non essendo tracciati, possono benissimo essere usati per colpire in Russia e in Africa. In guerra con la Russia ci siamo eccome. Se non vogliamo esserci più, abbiamo una sola cosa da fare: ricordarci dell'articolo 11 della Costituzione e smettere immediatamente di armare Zelensky. È vero: anche Putin&C. compiono crimini di guerra e atti di terrorismo. Ma con i loro soldi, non con quelli di noi "buoni".

GUERRA SENZA CONFINI • L'OPERAZIONE

La frontiera fantasma

L'esercito ucraino avanza oltre confine per decine di km. Dichiarato stato d'emergenza a Kursk

» Michela AG Iaccarino

L'offensiva dell'esercito ucraino nell'oblast' di Kursk sarà inevitabilmente, presto o tardi, in maniera effettiva o meno, contenuta dalle divise del Cremlino. Ma più che strategica, è stata un'operazione psicologica che voleva ricordare ai cittadini russi che l'avevano dimenticato, che sono in guerra. La soglia del confine russo, già violata ripetutamente via aria, ora è stata squarciata dall'esercito di Zelensky, che è riuscito ad avanzare per dieci chilometri sfondando due linee di difesa e un punto fortificato. Infuriano i combattimenti soprattutto nei distretti di Sudzhensky e Korenevskij.

L'Ucraina sfonda la linea russa Ue: "Diritto di colpire il nemico"

Si combatte anche a Korenevo, nel villaggio di Gornal dove è stato colpito il monastero Belogorsky, a Sudzha, dove gli ucraini controllano, secondo il *Washington Post*, anche l'ultima stazione del gasdotto che pompa gas russo; il governatore Alexey Smirnov ha dichiarato lo stato d'emergenza nella regione. Dentro Kursk e dentro Belgorod: perché "la guerra è guerra, con le sue regole" ha spiegato sui social il più ascoltato degli uomini che circonda il presidente Zelensky, Mikhailo Podolyak. Una svolta, una pietra miliare significativa nel conflitto, ha definito l'operazione l'Institute for the Study of War. La causa è da rintracciare all'origine, nell'aggressione russa, nell'escalation e bombardamenti da essa provocati, ha scritto il consigliere ucraino che propaga la stessa versione di Bruxelles. L'Ue non si sottrae al riconoscimento dell'irruzione dei gialloblù in territorio nemico: rientra nel "legittimo" diritto all'autodifesa, gli ucraini, ha detto ai giornalisti a Bruxelles il portavoce per gli Affari esteri dell'Ue, Peter Stano, hanno "il diritto di colpire il nemico ovunque ritengano necessario"; (versione contestata dai capigruppo del Movimento 5 Stelle delle Commissioni Esteri e Difesa). Gli ucraini sono ormai in territorio nemico: un nemico che ormai (per le ultime disfatte avvenute soprattutto per carenza di *manpower* di Kiev, per ritardi degli aiuti e distrazione degli alleati occidentali che hanno rivolto lo sguardo alla polveriera in Medio Oriente) considerava la vittoria già certa.

Il Cremlino schiera unità di rinforzo e riserve con le guardie di frontiera; impiega truppe di terra, artiglieria e aviazione per frenare i soldati ucraini ringraziati pubblicamente Zelensky: "La Russia deve sentire ciò che ha fatto". Intanto i caccia F-16 sono nei cieli ucraini: "Sapevamo che era possibile, ne arriveranno altri" ha promesso il presidente. Secondo i dati del vicegovernatore della regione, Andrei Belostotsky, cinque sono i morti, feriti nove bambini.

AVANZA COME gli ucraini sul campo anche la furia dei nazionalisti sulle chat: il primo e più rabbioso, nella veste assunta dall'avvio della guerra, è l'ex presidente e vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, Dmitrij Medvedev, che ora chiede la conquista di Odessa, Kharkiv, Dnipropetrovsk, Nikolaev. Anzi, "a Kiev e oltre. Ci fermeremo quando lo riterremo accettabile e vantaggioso". Si rivolge direttamente al capo di Stato Mag-

L'ira dei nazionalisti

Furiosi blogger militari e l'ex presidente Medvedev. Bruxelles: "Corretto attaccare"

"WAR": TUTTE LE GUERRE DI BIDEN

IL DIETRO LE QUINTE degli sforzi di Biden per contenere le guerre in Ucraina e a Gaza e per evitare "una rapida discesa verso la terza guerra mondiale" saranno al centro di War, il nuovo best-seller di Bob Woodward. Uscirà a pochi giorni dalle elezioni di novembre. L'annuncio della casa editrice Simon and Schuster è arrivato alla vigilia del cinquantesimo anniversario delle dimissioni di Richard Nixon, la cui presidenza fu travolta dallo scandalo Watergate

ALLEANZA

Kiev sull'orlo del default Dall'Europa 110 miliardi

» Cosimo Caridi

Questa settimana il Kiel Institute ha aggiornato l'*Ukraine Support Tracker* con i dati degli aiuti inviati a Kiev del trimestre aprile/giugno 2024.

L'Ucraina ha ricevuto in 90 giorni quasi 20 miliardi di euro, un netto aumento rispetto ai 12,5 miliardi del trimestre precedente. Si tratta della somma degli aiuti militari, umanitari e finanziari. Quest'ultima categoria è quella cruciale per il futuro dell'Ucraina. Pochi giorni fa l'agenzia di rating statunitense S&P ha tagliato il suo giudizio sul debito estero dell'Ucraina al livello Sd, default selettivo. È il gradino più basso prima che lo Stato venga bollato come insolvente. Il declassamento arriva perché il primo agosto Kiev non ha pagato la cedola su una obbligazione in euro dell'agenzia pubblica *Ukravtodor*. Il governo ucraino vuole fare un'offerta ai creditori per un taglio del valore nominale di quasi il 40%, a cui andrebbe aggiunto un minore tasso d'interesse e una proroga della scadenza, per ora fissata al 2026.

SECONDO I CALCOLI del ministero delle Finanze questo dovrebbe portare a un risparmio per Kiev di circa 10 miliardi di euro. Per attuare questo piano il presidente Volodymyr Zelensky ha firmato una legge che ha sospeso i pagamenti del debito estero fino al primo ottobre. La cedola, del valore di circa 30 milioni di euro, scadeva il 1º agosto, con un periodo di grazia di dieci giorni. Gli osservatori internazionali ritengono impossibile che Kiev trovi i soldi entro la fine della settimana. Da tempo il governo sta tentando di rinegoziare il debito in bond per circa 20 miliardi di euro. Anche se ci riuscisse lo scenario finanziario ucraino non è roseo. Al momento il debito pubblico supera i 140 miliardi. Dall'inizio della guerra il rapporto debito/Pil è passato da meno del 60% a ben oltre l'80%. Senza una ristrutturazione, su cui ci deve essere un accordo entro la fine dell'estate, il Fondo Monetario Internazionale (Imf) si aspetta che il rapporto debito/Pil superi il 100% nel 2025.

Ma la contrazione dell'economia ucraina può continuare fino alla fine delle ostilità. Nel report di S&P si legge: "Se l'economia iniziasse a riprendersi, considerando il prezzo della guerra, non ci aspettiamo che il Pil reale torni al livello prebellico nel nostro periodo di previsione fino al 2027". Il problema per l'Imf è che senza una ristrutturazione del debito e un aumento del Pil, il Paese "chiuderà la strada agli investimenti privati". Toccherà quindi agli alleati evitare il default e sostenere l'economia u-

AIUTI 51 MILIARDI IN ARMI. S&P: STATO QUASI INSOLVENTE

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Fuoco e fiamme Una casa distrutta nei combattimenti a Kursk. Accanto, Zelensky con i caccia F-16 FOTO LAPRESSE

giore Gerasimov, secondo cui all'operazione di Kiev hanno preso parte mille soldati ucraini. Secondo la Difesa russa, dall'alba di tre notti fa, oltre 600 soldati di Kiev sono morti e un'ottantina di mezzi corazzati sono stati distrutti, ma sono cifre che non placano i milblogger offesi dal controllo degli ucraini imposto oltre la frontiera nazionale. Secondo quanto riferito sui loro canali, gli ucraini hanno raggiunto il villaggio di Kromskie Byki, con una capacità di penetrazione di 30 chilometri oltre il confine.

craina. Nel complesso, l'Europa, che comprende le istituzioni e gli Stati membri dell'Ue, nonché Regno Unito, Norvegia, Islanda e Svizzera, ha stanziato dall'inizio della guerra un totale di 110,2 miliardi di euro, di cui circa la metà (51,5 miliardi) sono stati destinati agli aiuti militari. Solo le istituzioni europee hanno mandato oltre 37 miliardi di euro in aiuti finanziari, fondi necessari per i servizi di base dello Stato ucraino: stipendi, pensioni, ospedali, scuole. A questi vanno aggiunti altri 77 miliardi che sono già stati stanziati dall'Europa, ma non ancora allocati.

Il secondo maggiore donatore è Washington con 75,1 miliardi di euro già inviati: 51,6 in armi, 2,6 miliardi in aiuti umanitari e 20,9 come sostegno finanziario. Gli Stati Uniti hanno ancora 23,3 miliardi di fondi, già inseriti nel bilancio, pronti a essere spesi per il supporto a Kiev. Il Giappone ha mandato "solo" 600 milioni di euro in armi, ma ha contribuito al sostegno finanziario dell'Ucraina con 9,1 miliardi. Nella lista dei grandi donatori c'è anche il Canada: 7,2 miliardi di euro, di cui 2 di aiuti militari.

Guerrafondaia La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen ANSA

I PARERI • Gallo, Azzariti, La Valle

"Siamo oltre la difesa legittima. Costituzione e Onu sono ignorate"

» **Silvia Truzzi**

A novecento giorni dall'inizio della guerra, la pace è sempre più lontana. Le forze armate ucraine sono entrate nelle regioni russe di Kursk e Belgorod: "La causa principale di qualsiasi escalation, bombardamento, azione militare, evacuazione forzata e distruzione di normali forme di vita, anche all'interno dei territori della Federazione russa è esclusivamente l'aggressione della Russia", ha detto ieri Mykhailo Podolyak, consigliere del presidente Zelensky. A luglio il nuovo Parlamento europeo ha votato una risoluzione che "sostiene fermamente l'eliminazione delle restrizioni all'uso dei sistemi di armi occidentali forniti all'Ucraina contro obiettivi militari su territorio russo". Due partiti su tre della maggioranza – FdI e FI – hanno votato a favore e pure il Pd (salvo Cecilia Strada e Marco Tarquinio), eppure sia il governo sia il Pd avevano escluso categoricamente la possibilità che l'Ucraina potesse usare le nostre armi per colpire in territorio russo.

Una linea rossa, nemmeno troppo sottile, è stata oltrepassata: siamo in una situazione di co-belligeranza? "Si parla di legittima difesa", spiega **Domenico Gallo** – ex presidente di sezione della Corte di Cassazione – "perché c'è stata un'aggressione da parte della Russia. La carta dell'Onu legittima il diritto naturale di resistenza quando venga compiuta un'aggressione armata contro un altro Stato, ma non una guerra senza fine e senza limiti. Si sostiene ora la perfetta legittimità di un'azione che trasforma una guerra di resistenza in una contro-aggressione per regolare i conti con lo Stato nemico e riprendersi territori persi in precedenza. Siamo palesemente fuori dal perimetro della legittima difesa: c'è una guerra tra due nazioni che cercano di distruggersi a vicenda. L'Italia, quindi, è quasi in una situazione di cobelligeranza perché si trova tra i Paesi che istigano e aiutano una parte a combattere contro l'altra, al di fuori dei confini che l'articolo 11 della Carta e lo Statuto dell'Onu hanno messo per frenare il ricorso all'uso della forza nelle relazioni fra gli Stati". Anche **Gaetano Azzariti**, costituzionalista della Sapienza, torna sulle numerose violazioni del diritto internazionale: "Dobbiamo, ancora una volta, fare l'angoscioso elenco delle risoluzioni Onu non rispettate, degli articoli della Carta dell'Onu non rispettati. E naturalmente anche della Costituzione, perché ci sono diverse questioni che riguardano anche noi come Paese. L'invio delle armi italiane in Ucraina è un buco nero, non solo perché le armi si inviano, ma perché sono ancora incredibilmente secretate. Eppure non è questo il maggiore problema: l'urgenza è una politica nazionale, europea e mondiale che *imponga* la pace. Kelsen diceva che l'unica possibilità di uscire dall'incubo delle guerre è la via del diritto. Ma oggi il diritto è superato dalla logica bellicista, la Costituzione e la carta dell'Onu totalmente messe da parte. È una tendenza tragica e non riguarda solo il conflitto in Ucraina: le decisioni di due tribunali dell'Aja sulla carneficina in atto a Gaza vengono completamente ignorate. Come se non esistessero".

COMPLICE L'ITALIA HA RIEMPITO GLI ARSENALI SENZA VOTO

"Mentre Putin raccomanda moderazione all'Iran, Zelensky mostra di essersi investito del ruolo opposto, sacrificando il suo stesso popolo", dice **Raniero La Valle**, giornalista e saggista, candidato alle ultime elezioni europee. "L'Italia si ritrova così a essere complice, dopo aver riempito di armi il leader ucraino, dopo avergli promesso con l'Europa e con la Nato di fargli vincere la guerra. Ciò senza che il Parlamento ne sia informato, senza che il Presidente della Repubblica abbia dichiarato lo stato di guerra, senza che la Costituzione sia stata chiamata in causa. Il governo sta gettando l'Italia in una situazione di massimo pericolo e sta mettendo a rischio la pace stessa del mondo".

PROPAGANDA

Tajani, Crosetto e Meloni dicevano: "No nostre armi contro Mosca"

L'attacco delle forze ucraine nella regione di Kursk "è una reazione nei confronti dell'invasione russa". Parola del ministro degli Esteri Antonio Tajani, che però, per superare l'imbarazzo, ha aggiunto che "non siamo in guerra con la Russia e le nostre armi non devono essere utilizzate in territorio russo". Non è chiaro però se sia così o meno visto che l'Italia – come gli altri alleati della Nato – sta continuando da mesi a fornire aiuti militari a Kiev e i report sull'utilizzo delle nostre armi arrivano solo periodicamente, mantenendo una certa dose di ambiguità alla Farnesina. Non è un caso che il M5S sia andato all'attacco del ministro degli Esteri: "Il suo è solo un auspicio". L'attacco in Russia quindi pone un altro problema per il governo italiano che fino a oggi ha sempre negato l'utilizzo delle nostre armi nel territorio di Mosca. Negli ultimi mesi, infatti, il ministro degli Esteri di Forza Italia ha ripetuto a più riprese: "No all'utilizzo delle nostre armi in Russia", diceva Tajani solo due mesi fa a pochi giorni dalle elezioni europee. Anche il ministro della Difesa Guido Crosetto, negli stessi giorni, prendendo le distanze dalla proposta del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, affermava: "La nostra Costituzione ci vieta l'utilizzo di armi in Russia". E ancora, pochi giorni dopo: "Sbaglia chi parla di armi per colpire Mosca", aggiungeva il titolare della Difesa di Fratelli d'Italia. Anche la premier Giorgia Meloni aveva preso le distanze da Stoltenberg: "Consiglio maggiore prudenza".

GOVERNO LE FRASI DEI MINISTRI SMENTITE DAI FATTI

MEDIO ORIENTE • Netanyahu nel bunker. Sinwar: "Negoziate"

7 ottobre: da Bibi scuse a metà Usa a Teheran: "Non attaccate"

» Roberta Zunini

In un'intervista alla rivista *Time*, al primo ministro Benjamin Netanyahu è stato chiesto della sua responsabilità per il 7 ottobre, dato che i capi dell'intelligence e dell'esercito israeliano si sono scusati e dimessi per non aver sventato il pogrom di Hamas.

"Ho già detto che dopo la fine della guerra ci sarà una commissione indipendente che esaminerà tutto ciò che è accaduto e tutti dovranno rispondere ad alcune domande difficili, me compreso", ha risposto Netanyahu che ieri sera ha convocato il gabinetto di guerra come il 13 aprile giorno dell'attacco iraniano. Ma subito dopo ha sottolineato: "Ci sarà abbastanza tempo per affrontarlo. Ma penso che farlo ora sia un errore. Siamo nel mezzo di una guerra, una guerra su sette fronti. Penso che dobbiamo concentrarci su una cosa: vincere", ha detto. E pertanto, quando gli è stata posta la domanda delle domande, se si sarebbe scusato anche lui, ha detto: "Non credo che possiamo farlo adesso, nel mezzo di una guerra. Scusarsi? Certo, certo. Mi dispiace profondamente che sia successo qualcosa del genere. Così ti guardi sempre indietro e dici, avremmo potuto fare cose che lo avrebbero impedito? Come hai potuto non farlo?".

ALLA DOMANDA INVECE sul perché abbia permesso al Qatar di finanziare Hamas, Netanyahu senza scomporsi ha usato la solita tecnica dello scaricabarile: "Be', non è solo il mio governo. È il governo precedente, il governo prima di me e il governo dopo di me". Peccato che Bibi sia al suo terzo governo.

Comandante in capo Il premier Bibi Netanyahu

Netanyahu ha affermato, tuttavia, che "non stava finanziando Hamas. Stava sostenendo l'amministrazione civile che era gestita da vari funzionari, molti dei quali non appartenenti ad Hamas. Ma il motivo per cui i governi successivi hanno accettato è che volevamo assicurarci che Gaza avesse un'amministrazione civile funzionante per evitare il collasso umanitario". Peccato che ora Bibi definisca tutti gli abitanti di Gaza "terroristi". Intanto gli israeliani continuano ad attendere il possibile "grande attacco" di Teheran, che però potrebbe essere preceduto da un altro "indipendente" dalla casa madre da parte degli Hezbollah libanesi, ha rivelato la Cnn. Mentre nel caldo torrido e pieno di virus, la pioggia di bombe su Gaza non si ferma.

L'Idf ha affermato di aver colpito i centri di comando di Hamas in due scuole nella Striscia di Gaza. E sono 15 i morti al campo profughi di Bureij. Fonti di Hamas a Channel 12 hanno riferito che il leader, Yahya Sinwar, ha trasmesso un messaggio ai leader del gruppo fuori Gaza esortandoli a perseguire un cessate il fuoco non aspettando una grave escalation tra Israele e Iran, specificando che i leader di Hamas in Qatar non potranno far parte dei negoziati, eccetto il suo vice Khalil al-Hayya. All'escalation ha invece chiamato il ministro dell'estrema destra israeliano, Ben Gvir, spronando a un attacco preventivo all'Iran. Proprio nel giorno in cui gli Usa hanno avvisato Teheran di non fare la prima mossa.

ISRAELE

VECCHIE ARMI | BUCHI NELLA DIFESA AEREA

L'Iron Dome è inefficace contro i piccoli droni L'Iron Beam arriva nel '25

» Fabio Scuto

Prima il drone lanciato dagli Houthi dallo Yemen che ha percorso quasi 2.000 chilometri e si è schiantato a Tel Aviv uccidendo un passante, l'altro giorno i feriti a Nahariya – la cittadina israeliana soli 5 km dal confine libanese – dove il missile intercettore per il drone lanciato dagli Hezbollah ha mancato il bersaglio ed è esploso al suolo ferendo sei persone. Si moltiplicano i casi in cui la "cupola di ferro" viene "bucata". Altri sistemi di difesa aerea come Arrow, David Sling, Spyder, possono essere impiegati contro altri missili ma non contro i piccoli droni

ISRAELE HA un problema con i droni e la piena fiducia nell'Iron Dome va rapidamente scendendo. In caso di conflitto con Hezbollah e Iran, senza l'aiuto degli Usa e quello occidentale non potrà limitare perdite e danni. I droni possono essere piccoli e difficili da rilevare, e non si muovono su traiettorie prevedibili né emettono il calore intenso dei razzi che rendono i missili più facili da tracciare e distruggere. Sono anche economici e se ne assemblano grandi quantità rapidamente, e vengono schierati dai nemici di Israele in numero e sofisticatezza crescenti.

L'Iron Dome, il famoso sistema di difesa aerea di Israele che ha ormai 10 anni, ha lottato per far fronte alla sfida e in vari casi ha fallito. L'alternativa è far decollare i caccia, soluzione costosa e pericolosa che costringe i piloti a volare bassi nelle zone montuose e li espone ai sistemi antiaerei di Hezbollah.

Solo la gloria La difesa aerea dell'Iron Dome ad Askelon nel sud di Israele contro i missili dell'Iran LAPRESSE

La vulnerabilità di Israele ai droni è un segno delle sfide che affronterebbe in qualsiasi guerra su vasta scala con Hezbollah, con l'Iran. Hezbollah – che dispone di un arsenale di 200.000 missili – ha lanciato circa 1.000 droni contro Israele dall'inizio della guerra, prendendo di mira città e basi militari entro 3 miglia dal confine, tra cui Kiryat Shmona. Il loro utilizzo è aumentato notevolmente quest'anno e i miliziani hanno mostrato la capacità di apprendere e sfruttare i punti ciechi nelle difese israeliane mappando il nord di Israele con i loro droni di sorveglianza. Solo Hezbollah dispone di un arsenale di almeno 2.500 droni e della capacità di assemblarne rapidamente altri con parti fornite dall'Iran. I droni costringono gli avversari a usare risorse scarse e costose. Mentre i droni iraniani Ababil di Hezbollah possono costare 5.000 dollari l'uno, un'ora di volo per un F-16 che spara due missili costa circa 45.000 dollari. E un'intercettazione da parte dell'Iron Dome 100.000 dollari o più. Una risposta molto attesa è l'Iron Beam, che sparerà un laser concentrato, ma sarà pronto a fine 2025. La sua efficacia diminuisce in caso di maltempo e può abbattere solo una minaccia alla volta, non sciami di droni.

IRAN

LUNGO RAGGIO 9 RAZZI CAPACI DI SFONDARE

L'arsenale dell'Asse: missili, radar e la longa manus del Cremlino

» Michela AG Iaccarino

Ad aprile le sirene hanno cominciato a suonare a Tel Aviv, a Gerusalemme e in altri 720 siti israeliani quando l'Iran ha lanciato l'operazione *Vadeh Sadegh*, "vera promessa". Coordinata d'accordo con gli alleati del nemico, si è abbattuta una pioggia iraniana di 120 missili balistici, 170 droni, 30 missili da crociera che (anche grazie all'aiuto di statunitensi, britannici e francesi) furono quasi tutti intercettati. Fu Lloyd Austin, Segretario alla Difesa Usa, a dire che l'attacco era partito anche da basi site in Iraq, Siria, Yemen. Quelle del cosiddetto "Asse della resistenza" composto dagli sciiti sodali a Teheran che dispiegano il suo arsenale anche oltre il confine patrio. L'agenzia iraniana *Isna* informa che in pancia, nei depositi militari, l'Iran ha nove missili con cui può raggiungere Israele. Il balistico Sejil, nelle sue versioni più e meno moderne, capace di volare per duemila chilometri; il Kheibar Shekan, già testato nell'operazione ad aprile. Oltre ai missili Shabab, il più potente Ghadr-110. Ad agosto 2020 è arrivato anche il missile-martire: Haj Qasem, battezzato in onore del comandante Soleimani eliminato dagli statunitensi nel gennaio 2020; un altro razzo da crociera nello stesso mese è stato dedicato a un altro comandante assassinato, al Muhandis.

Potenza di fuoco Una parata a Teheran in cui è dispiegato il missile di fattura iraniana Seijil FOTO LAPRESSE

NEL GIUGNO scorso, l'Ucraina ha detto di aver colpito un centro di addestramento russo a Yeysk, regione di Krasnodar: all'interno non solo droni e militari russi, ma anche istruttori iraniani presenti sul campo. Di droni l'Iran è tra i maggiori produttori al mondo: ne fabbrica così tanti che ha rifornito gli alleati russi per gli attacchi in Ucraina. Oltre ai "suicidi" Shahed, con un raggio che raggiunge i 2500 chilometri, anche i Mohajer-10, capaci di volare per 24 ore con un carico di 300 chili. L'arsenale del Cremlino è stato rimpolpato – soprattutto dall'avvio del conflitto nel febbraio 2022 – da Teheran, ma anche viceversa. L'Iran importa in cambio intelligence, know-how militare, non solo carichi di missili balistici Iskander e munizioni. È stato il capo delle forze aeree dell'esercito iraniano Ali Reza Sabahifard a rivendicare due giorni fa l'apertura di "un centro d'avanguardia per la guerra elettronica nell'est del Paese, arricchito con l'arrivo dalla Russia di apparecchiature avanzate di difesa". Il Murmansk-Bn, sistema sviluppato dai russi, è stato progettato per disturbare le comunicazioni ad alta frequenza del nemico in arrivo dall'Ovest.

LA RIFORMA Mattarella firma solo oggi – l'ultimo giorno utile – il ddl che abolisce il reato degli amministratori, dopo quello sulle carceri

Abuso, il Colle tiene appesa Meloni. Che rinnega Nordio

» Giacomo Salvini

Aspetterà l'ultimo giorno utile, cioè oggi, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il disegno di legge Nordio, approvato un mese fa dalla Camera che contiene anche l'abolizione del reato di abuso d'ufficio, sarà promulgato. Senza una lettera di richiamo di cui parlavano fonti di governo da giorni, ma smentita dal Quirinale. Eppure la decisione di Mattarella di firmare ieri prima il decreto Carceri e aspettare fino all'ultimo per fare la stessa cosa con il disegno di legge Nordio è la spia di un malumore che il Colle ha covato per settimane sulla decisione del governo di abolire l'abuso d'ufficio, una mossa che rischia di essere in contrasto con la normativa europea e la direttiva anticorruzione comunitaria.

E non è solo un caso che Mattarella abbia deciso di firmare prima il decreto Carceri: nel testo licenziato dal Parlamento mercoledì è stato inserito un articolo che introduce il nuovo reato di "peculato per distrazione" che, secondo diversi giuristi e magistrati, andrebbe a sostituire l'abuso d'ufficio per via interpretativa. Insomma, Mattarella stava aspettando la conversione del decreto per evitare vuoti normativi. Che comunque ci saranno e potrebbero dare adito a ricorsi alla Corte costituzionale nei processi in cui ci sono imputati per abuso d'ufficio e si vedranno archiviare la propria posizione perché il reato non è più previsto dalla legge, vecchia formula che richiama i tempi delle norme *ad personam* di epoca berlusconiana.

CHE CI SIA un po' di tensione sull'asse governo-Quirinale lo dimostra anche un episodio apparentemente futile ma che dice molto: mercoledì – dopo la riunione a Palazzo Chigi tra Meloni, Nordio e i sottosegretari alla Giustizia Andrea Delmastro, Francesco Paolo Sisto e Andrea Ostellari sul tema delle carceri – il Guardasigilli ha spiegato che avrebbe incontrato proprio il presidente della Repubblica Mattarella per fargli alcune proposte sul problema del sovraffollamento carcerario. Peccato che il Quirinale non fosse stato consultato preventivamente e abbia scoperto della richiesta dalle agenzie di stampa. L'incontro, infatti, ieri non c'è stato ed è stato rimandato a settembre.

Non che nel governo siano tutti d'accordo su come risolvere l'emergenza del sovraffollamento carcerario. Mercoledì la premier, durante la riunione, ha spiegato: "Non ci sarà nessun svuotacarceri, la certezza della pena è fondamentale". La presidente del Consiglio ha aggiunto che la soluzione deve essere un'altra e più strutturale: costruire nuovi istituti penitenziari e rimpatriare i detenuti stranieri tramite gli accordi con i Paesi d'origine. Entrambe soluzioni difficili da mettere in pratica e di lunghissimo periodo.

Ma il messaggio politico era rivolto sia a Nordio (che subito dopo ha annunciato misure per modificare la custodia cautelare), ma anche agli alleati di governo di Lega e Forza Italia che stanno spingendo per cambiare la legge per accedere al carcere tanto da aver accolto subito l'ordine del giorno del deputato di Azione Enrico Costa che chiedeva di non mandare più in carcere i politici incensurati in caso di reiterazione del reato. Fonti di Fratelli d'Italia assicurano che non ci sono in vista provvedimenti per modificare il regime per la custodia cautelare: fare uno "svuotacarceri" avrebbe un impatto troppo forte sull'elettorato securitario di Meloni e quindi sul consenso personale che rischia di calare in autunno con una legge di Bilancio lacrime e sangue ancora tutta da scrivere. Una posizione che non convince gli alleati: ieri la leghista Giulia Bongiorno ha spiegato che serve intervenire sulla custodia cautelare per "incidere sulla popolazione carceraria". Da Forza Italia invece la vicepresidente del Senato Licia Ronzulli spiega che non serve un nuovo "svuotacarceri perché verrebbe meno la certezza della pena, ma è giusto verificare la condizione dei detenuti".

L'UNICO INTERVENTO è quello di velocizzare le pratiche per i detenuti che devono scontare l'ultimo anno di pena e che chiedono il beneficio di uscire per buona condotta, ma restano in carcere perché i Tribunali di Sorveglianza sono impantanati. A oggi i magistrati di sorveglianza sono 236 nei 29 tribunali, un numero considerato insufficiente: il governo, di concerto con il Csm, dovrebbe spostare lì alcuni giudici ordinari. Di questo Nordio parlerà con Mattarella, che è anche presidente del Csm.

Tensioni Il presidente Sergio Mattarella e il ministro Carlo Nordio ANSA/LAPRESSE

SCONTRO LA PREMIER STOPPA IL MINISTRO "NESSUNO SVUOTACARCERI"

PARLAMENTO CHIUSO PER FERIE

CI SI RIVEDE a settembre: da ieri i palazzi della politica sono deserti e riapriranno i battenti il 2 e 3 settembre, per le prime sedute di commissioni. Per il "pienone" dell'aula, però, bisognerà aspettare il 10 e l'11, quando sono convocati la Camera e il Senato. Montecitorio si occuperà del ddl Sicurezza, mentre a Palazzo Madama potrebbe slittare ancora l'elezione dei membri del Cda Rai

FRANCESCO PINTO

"Sembra Orwell: per legge qualcuno più uguale di altri"

» Paolo Frosina

"È una soluzione che viola il principio di eguaglianza e disegna una giustizia di classe. A questo punto suggerirei all'onorevole Costa di eliminare anche la scritta 'La legge è uguale per tutti' dalle aule giudiziarie: qui qualcuno è più uguale degli altri, come i maiali nella *Fattoria degli animali* di Orwell". Francesco Pinto, procuratore aggiunto a Genova – coordina il pool reati economici – è durissimo sull'ordine del giorno del deputato di Azione Enrico Costa, approvato con i voti della maggioranza, che vuol impedire di applicare la custodia cautelare agli incensurati per il rischio di reiterazione di reati non violenti (cioè quelli tipici dei colletti bianchi). Un'iniziativa che sembra fatta apposta per evitare nuovi casi come quello di Giovanni Toti, l'ormai ex governatore ligure arrestato per corruzione.

Che ne pensa di questa proposta?

È totalmente illogica e se diventasse legge avrebbe conseguenze devastanti. Presumere che un incensurato non sia pericoloso è qualcosa di lontano mille miglia dalla realtà: i protagonisti della grande criminalità economica e della pubblica amministrazione sono quasi sempre incensurati. Faccio un esempio: a Genova abbiamo in corso un procedimento contro un soggetto accusato di una bancarotta fraudolenta da circa 300 milioni...

Gregorio Fogliani, ex patron del colosso dei buoni pasto Qui! Group.

Questa persona è formalmente incensurata, ma ha ridotto sul lastrico un intero gruppo e rovinato decine di commercianti: un danno alla collettività decimila volte superiore a quello che può arrecare uno spacciatore seriale pluripregiudicato. Anche Calisto Tanzi, il responsabile del crac Parmalat, era incensurato. *Idem* i manager di Carige che qui hanno portato la banca sull'orlo del collasso.

ODG COSTA DURISSIMO IL PROCURATORE AGGIUNTO DI GENOVA

Costa però dice: se l'indagato non ha precedenti, la presunzione d'innocenza deve prevalere sempre.

È una stupidaggine: i comportamenti evidenziati in fase d'indagine possono dimostrare una pericolosità sociale che giustifica la custodia cautelare. Se invece si ritiene che la presunzione d'innocenza formale prevalga sempre, allora sarebbe più coerente abolire del tutto la custodia cautelare per rischio di reiterazione del reato, con tanti saluti alla pericolosità sociale.

È una coincidenza che quest'iniziativa arrivi dopo il caso Toti? Da quando è libero, l'ex governatore invoca ogni giorno scudi e immunità.

Se quello è lo scopo, si è persino esagerato. L'immunità sarebbe in un certo senso meno pericolosa, perché riguarderebbe solo le cariche elettive: se la politica vuole assumersi la responsabilità di creare una casta di privilegiati, può farlo. La norma chiesta da Costa, invece, avrebbe un effetto deflagrante: si applicherebbe a qualsiasi funzionario o manager. Non più una categoria, ma direttamente un "tipo d'autore" privilegiato.

Il suo ufficio è stato accusato di voler processare la politica e ricattare un governatore. Vuole rispondere?

Fino a ieri, se qualcuno riteneva che un magistrato lo avesse danneggiato violando la legge per finalità politiche, poteva denunciarlo per abuso d'ufficio. Ora quel reato è stato abolito.

OPPOSIZIONE • I TORMENTI DEL CAMPO LARGO

Maquillage La firma anti-Autonomia del capo di Iv, che poi ringrazia Schlein per il no a 5S e Avs. Con lui Boschi, il "volto nuovo"

Foto ai banchetti, l'intruso Renzi si aggrappa a Elly contro i veti: "Coraggiosa"

» Wanda Marra

Banchetto posizionato in Largo Argentina a Roma, davanti alla libreria Feltrinelli, per raccogliere le firme contro l'Autonomia differenziata. Matteo Renzi ci si mette d'impegno a ribadire che lui nel centrosinistra ci vuole proprio stare, considerando che nella Capitale il caldo è asfissiante.

"Ho firmato per il referendum", annuncia roboante, Matteo. Un po' fuori sincrono, in linea con l'asfalto bollente che rende le immagini meno nitide. L'impegno, appunto, più che di sostanza, è di forma: le firme necessarie per il referendum sono già state raccolte. E allora, nella migliore tradizione, conta la *photo opportunity*: il fu Rottamatore intento al lavoro, con tanto di giacca (e di camicia bianca, icona delle origini), Maria Elena Boschi accanto, in piedi, abito rosso fiorato. Dopo la girandola di colloqui tra Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, con i leader di M5S e Avs che hanno ribadito il veto nei suoi confronti, Renzi, puntuale, affonda: "Elly Schlein è stata molto coraggiosa a dire no ai veti". Il che è vero, anche se la segretaria si è guardata bene dal ripeterlo dopo i colloqui di mercoledì. Meglio non dare certezze. E ancora: "Quando inizierà il confronto programmatico nel centrosinistra porteremo le nostre idee e se qualcuno dirà che valgono i veti quel qualcuno farà il più grande regalo a Giorgia Meloni". Poi: "Mi pare che i risultati dimostrino che chi ha i voti al centro vale doppio, perché quel voto preso al centro dello schieramento è un voto tolto agli avversari e quindi di conseguenza è come quando c'era nelle Coppe europee il gol in trasferta". Messa così pare una sorta di *excusatio non petita*, visto il fatto che le percentuali di Iv sono decisamente minimali. La chiusa: "Mai mi permetterei di dare suggerimenti a Fratoianni, Bonelli e Conte. Schlein dice nessuno metta veti e noi non li abbiamo messi". E si rivende il voto congiunto in Vigilanza della Boschi e della senatrice dei Cinque Stelle, Musolino.

Dubbi La gamba renziana resterà fuori dall'accordo in Liguria, ma la segretaria del Pd spera in Meb alla guida del partito renziano

LA SEGRETARIA dem, per dire la verità, si prepara ad appoggiare l'esclusione dei renziani dalla coalizione che in Liguria appoggerà Andrea Orlando: la motivazione è facile, visto che Iv sostiene il sindaco di Genova, Marco Bucci. Per il resto, la sua è una precisa strategia: dice di no ai veti, ma non ha neanche detto ufficialmente di sì a Renzi. Lo tiene così, sospeso, in attesa di evoluzioni. Perché poi la realtà è che una gamba centrista le serve e – tra Renzi e Calenda – le pare più affidabile il primo. Soprattutto, come anticipato dal *Fatto Quotidiano*, aspetta che all'appuntamento del congresso l'ex premier ceda il partito alla Boschi, che – almeno sulla carta – è più spendibile di lui. E infatti, è stata l'ex ministro delle Riforme ad andare a depositare i quesiti per il referendum. Ed è sempre lei a battersi in aula, mercoledì, insieme all'opposizione, senza risparmiare colpi al governo. Contro il decreto Carceri, che definisce "una presa in giro", pronta – con le altre forze del futuribile campo largo – a chiedere un'informativa in aula del ministro Nordio. Alla fine il suo partito vota con la maggioranza sull'ordine del giorno di Costa per rivedere la custodia cautelare. Precisa Renzi: "Se mi si chiede se è giusto che per reati minimi non ci sia la custodia cautelare mi va benissimo". Mentre si dice contrario allo scudo per i governatori.

MA INTANTO la proposta di Roberto Giachetti sulla liberazione anticipata – che trova la convergenza del Pd – viene rimandato in Commissione dalla maggioranza. Solo qualche mese fa il Guardasigilli sembrava il ministro di Iv. Ma oltre ai contenuti, quel che salta all'occhio è la sistematicità dell'operazione con cui Renzi & Boschi cercano di accreditarsi.

Ammesso che l'operazione passaggio del testimone riesca, restano i dubbi: perché Iv, come gamba centrista, è comunque quantomeno traballante, visto il peso reale nelle urne e lo scarso controllo di Renzi sui suoi. Ma lui intanto scrive il romanzo dell'estate, a colpi di interviste e di dichiarazioni. E gli altri, pur loro malgrado, ne diventano personaggi.

L'INTERVISTA Bonelli

"Serve la discontinuità: Calenda no problem, ma Matteo è il passato"

» Tommaso Rodano

Doveva essere un'intervista doppia, che ben si presta alla "strana coppia" della politica italiana, ma uno dei due contraenti – Nicola Fratoianni – si è sottratto: "Per carità, di Renzi si parla fin troppo". Non è che abbia torto.

Angelo Bonelli, è rimasto solo lei.

Come uno scemo?

Ce lo dica chiaramente, Renzi sì o Renzi no?

Il punto non è questo. Non condivido questa impostazione, che è stata impressa proprio da Renzi. Io non voglio personalizzare il discorso.

Ahia. Se parla di impostazione, vuol dire che la sta prendendo da lontano.

Noi vogliamo dare un segnale di netta discontinuità con il passato. La credibilità non è una somma di nomi – Renzi, Bonelli, Fratoianni, Conte – ma un programma coerente e coraggioso.

D'accordo. Ma Renzi è incompatibile?

Io non ho mai posto veti in vita mia. Anzi ne ho subiti, a causa delle mie battaglie con i Verdi. Ma non si possono ripetere gli errori fatti in passato. Renzi appartiene purtroppo a quella stagione. Le cito solo due aspetti: *jobs act* e trivelle. Renzi e i suoi sono quelli del "ciaone" dopo il referendum. Un atteggiamento urticante.

Chi di "ciaone" ferisce...

Stiamo ricostruendo un rapporto di fiducia con l'elettorato, sulla base di coerenza e credibilità. È un tema su cui riflettere, lo dico anche a Elly Schlein. Vogliamo diventare maggioranza del paese non con una sommatoria di nomi, ma con una visione nuova. Con politiche coraggiose su giustizia sociale, climatica e fiscale. E poi mi faccia aggiungere, con molta franchezza: come si fa a essere a supporto del totismo a Genova e poi essere contro il totismo in Li-

Bomba o non Bomba? A sin., Renzi firma per il referendum; sopra, Conte e Fratoianni FOTO ANSA

guria? E come fa Italia Viva ad appoggiare la destra in Basilicata, dove ha demolito la sanità e ha consentito la colonizzazione delle trivelle?

Schlein cosa vi ha risposto?
La risposta non c'è stata perché non abbiamo parlato di Renzi, ma di come costruire questa nuova alleanza.

Quale deve essere il perimetro di questo benedetto campo di centrosinistra?
Non nego che per sconfiggere questa destra pericolosa si debba collaborare anche con chi ha sensibilità diverse. Penso, per esempio, che ci sia bisogno di un'anima moderata e liberaldemocratica.

Quindi Calenda sì?
Io non pongo veti, ripeto, anche se lui li pose su me e Nicola. Non ho problemi a confrontarmi né con Calenda, né con Magi. Anzi, con Magi abbiamo un ottimo rapporto, l'abbiamo invitato anche alla festa nazionale di Avs. L'obiettivo è battere la destra.

Proprio come dice Renzi: bisogna essere in tanti.
Lui ne fa una questione aritmetica, io dico che la credibilità è fondamentale. Renzi ha governato questo paese, la sua stagione ha rappresentato una frattura dolorosa con il nostro elettorato.

Insomma, i voti ve li farebbe perdere, non conquistare.
Ho letto un sondaggio secondo cui il ritorno di Italia Viva desterebbe una certa perplessità nell'elettorato del Pd e una perplessità ancora più forte nel nostro e in quello dei Cinque Stelle. Sono tendenze da considerare. Ma basta parlare con la gente per capirlo.

Tra voi e Calenda nel 2022 mica andò benissimo.
Rinunciare all'alleanza fu un errore drammatico. Io e Nicola non avevamo problemi con Calenda, che invece una mattina ci chiamava "zattera", un'altra "zavorra".

Eppure l'ha perdonato.
Ho studiato dai gesuiti *(ride)*. Mio zio era uno studioso di San Tommaso d'Aquino. Conosco bene la cultura del perdono.

SVOLTA • Verso la Costituente

M5S, la terza via sul totem mandati: deroghe per i big

» Luca De Carolis

A dare le carte nell'assemblea costituente, cioè a formulare le proposte sulle regole del Movimento e su tutto il resto saranno gli iscritti. E questo Giuseppe Conte continua a giurarlo, nelle riunioni come nei corridoi. Ma sul nodo dei nodi, cioè sulla regola dei due mandati, il presidente del M5S ha un'idea che è più che una speranza. Ossia che si superi quel totem con una nuova, apposita norma, consentendo poche e mirate deroghe, almeno per i parlamentari. Un pugno di nomi da salvare, su indicazione stessa di Conte, del presidente. Un elenco da sottoporre al comitato di Garanzia, quello composto da Roberto Fico, Virginia Raggi e Laura Bottici, e poi a una ratifica degli iscritti. Il leader dei 5Stelle, raccontano le voci di dentro, spera di poter uscire così dall'assedio a cui l'hanno sottoposto sulla regola.

DA UNA PARTE la stragrande maggioranza degli eletti – non solo deputati e senatori – che da tempo reclama l'abbattimento della norma, con la motivazione ufficiale di dare corpo a una vera classe dirigente e di avere finalmente a disposizione veterani conosciuti per le liste, evitando il disastro nelle recenti Europee, quelle del 9,99 per cento. Dall'altra il Garante, Beppe Grillo, per cui i due mandati sono la carta d'identità del Movimento, intoccabile. In mezzo c'è il leader, che non ha mai avuto urgenza di ritoccare la regola, almeno per i parlamentari. Ma ora sente che la spinta della base per cambiarla potrebbe in buona parte coincidere per intensità con quella degli eletti, per i quali cambiarla è quasi un'ossessione. E sa bene che il problema delle liste troppo fragili va affrontato strutturalmente. Un'altra via per farlo è rimettere in discussione un altro dogma come le parlamentarie, ovvero la selezione tramite web dei candidati. Ma prima vengono sempre loro, i mandati. E allora riecco le deroghe, a cui Conte aveva già pensato in vista delle Politiche di due anni fa. Almeno dieci big al secondo mandato erano convinti che il leader li avrebbe rimessi in lista, quell'estate. Ma Grillo fece muro, un veto che a suo tempo aveva ben altro peso. E l'ex premier alla fine non ne fece affatto un dramma, vista anche la campagna elettorale identitaria di quelle settimane. Due anni dopo, il quadro è completamente mutato. E i due mandati a naso saranno la prima portata della Costituente, che Conte dopo alcuni rinvii vorrebbe tenere a Roma nella seconda metà di ottobre (la data ipotetica è quella del 26-27 ottobre). Da ritoccare, dettaglio non secondario, modificando non lo Statuto ma il codice etico, dove la regola è tuttora racchiusa nell'articolo 2. Ma siamo ancora alle ipotesi. Perché si arrivi a discuterne, serve innanzitutto una volontà concreta degli iscritti in tal senso, da esprimere prima e durante l'assemblea. Quanto dettagliata, è da capire. Perché un conto è se venisse richiesto a gran voce il semplice e totale superamento della regola. Un altro è se la base richiedesse innanzitutto di "liberare" i mandati per consiglieri circoscrizionali e comunali. "Non è affatto esclusa una soluzione mista" sussurra un veterano. Ossia, deroghe per i parlamentari, accompagnate da regole specifiche per gli eletti locali.

> **Calcoli** Conte pensa alla soluzione già ventilata nel 2022, con una norma ad hoc, dipenderà però dalle indicazioni degli iscritti

NEL DETTAGLIO, ai secondi mandati verrebbe consentito di candidarsi come sindaci – innovazione su cui un anno fa in una riunione si disse favorevole perfino Grillo – e magari come consiglieri e presidenti regionali: passaggio molto meno scontato, ma che chiama in causa un big come Fico, possibilissimo candidato del Movimento alle Regionali in Campania del prossimo anno. La conferma di quanti equilibri siano in gioco, nella partita. "Ma prima bisogna vedere come ci arriviamo, alla Costituente", sospirano fuori taccuino un paio di parlamentari.

L'idea di sorteggiare 300 iscritti per l'assemblea ha fatto storcere il naso a parecchi. "Era meglio prevedere 300 delegati dai territori" è la rimostranza diffusa. Ma Conte, tra un colloquio con il Pd e riunioni ristrette, ha difeso la scelta. Perché ormai deve andare dritto.

Popolo pentastellato I militanti 5S in piazza a Roma contro i vitalizi FOTO ANSA

LA RACCOLTA PUNTA QUOTA UN MILIONE

PROSEGUONO senza pausa, mentre si avvicina Farragosto, i banchetti per raccogliere le firme per il referendum contro l'autonomia differenziata della legge Calderoli. L'obiettivo minimo iniziale – quota 500 mila firme – è stato già raggiunto e superato, ma partiti e associazioni non fermano la mobilitazione. Ora si punta a una cifra clamorosa e simbolica: un milione di firme

IL DOSSIER • Le nostre coste si assottigliano

LA SPIAGGIA STA FINEND

8.300 km di coste
Spiagge sul litorale di Genova. Nella pagina a fianco, Napoli
FOTO ANSA

Dalla Puglia alla Romagna

Crolli, pericoli, lavori: la costa abitabile si sgretola, crescono i ripascimenti e si spendono decine di milioni di euro per rimpinguare la sabbia

» Virginia Della Sala

Scarse. Le spiagge sono scarse, nonostante il governo provi a dimostrare il contrario per non dover rimettere in ballo le concessioni balneari. A Maruggio, in provincia di Taranto, c'è la spiaggia di Piri Piri: a luglio, come mostra la foto nella pagina qui accanto, era per metà interdetta. Le testate locali ne annunciano la "scomparsa" con cadenza sostenuta: va via durante le mareggiate invernali e in estate torna di nuovo in vita, ma decimata. In mezzo, c'è l'erosione della costa e dunque la sicurezza del costone, caratterizzato da un dislivello di dieci metri tra la spiaggia e il piano strada che viene percosso da acqua e vento. Difficile attribuire la responsabilità della sua messa in sicurezza. Nel dubbio, il Comune ha emesso una ordinanza che ha interdetto la possibilità ai bagnanti di piantare l'ombrellone su metà della già ridotta striscia di sabbia. Nel tempo le mareggiate sono diventate così forti e frequenti da sbriciolare le falesie. Il rischio di crolli è reale. A pochi chilometri di distanza c'è Torre Ovo, un'antica torre saracena che, già in parte crollata qualche anno fa, ora porta su uno dei lati i segni delle onde che si infrangono con violenza, una sorta di arco rientrato nella parete che potrebbe, senza intervento umano, far collassare tutta la struttura.

E ANCORA: a Livorno, a fine luglio, nella Baia del Rogiolo la spiaggia è stata interdetta per alcuni giorni per accumulo massi. A Procida, un bagnante che ha violato il divieto di oltrepassare i nastri di interdizione ha rischiato di essere travolto dalla frana di un costone. Insomma, non solo la spiaggia libera è un conclamato bene raro, ma pare lo stia diventando la spiaggia in generale, sotto i colpi di mareggiate e innalzamento del livello del mare. Lo dicono i dati.

Qualche settimana fa, infatti, l'Ispra (l'Istituto Superiore per la Protezione Ambientale) ha certificato che in Italia la superficie complessiva delle spiagge misura meno del territorio del solo municipio di Ostia, a Roma: 120 chilometri quadrati. "Si tratta di una superficie che comprende le grandi spiagge di Rimini o della Locride, fino alle piccole e suggestive *pocket beach* tra le scogliere dell'Asinara o alle spiaggette che sopravvivono tra i porti, i lungomare o le scogliere artificiali davanti le nostre città di mare" spiega l'Istituto. Mediamente le spiagge italiane sono profonde circa 35 metri e occupano circa il 41 per cento delle coste, quindi circa 3.400 chilometri su un totale di più di 8.300.

La distribuzione della superficie per lunghezza di costa occupata dalle spiagge non è uniforme tra le varie Regioni. I due terzi sono quelle del Sud e le isole maggiori mentre regioni come Liguria ed Emilia-Romagna gestiscono il resto. Le proporzioni con cambiano se si considera la superficie: le regioni del sud da sole valgono metà della superficie nazionale. La sola Calabria ha il 20 per cento del totale.

La distribuzione della superficie per lunghezza di costa occupata dalle spiagge non è affatto uniforme tra le varie rregioni; sono quelle del sud e le isole maggiori a costituire oltre due terzi delle spiagge italiane, mentre Regioni come Liguria o Emilia-Romagna si trovano a dover gestire una risorsa relativamente ridotta. Le condizioni non cambiano di molto se si passa a considerare i valori della superficie delle spiagge italiane, con le Regioni del sud che da sole valgono metà della superficie nazionale e la Calabria che, da sola, vale il 20% del totale. L'Ispra, insomma, ha realizzato, anche con tecnologie e immagini satellitari, un vero e proprio censimento delle spiagge che, a conti fatti, va in direzione opposta rispetto alle prospettive del governo che vorrebbe provare a convincere l'Ue del fatto che le spiagge "sfruttabili" in Italia non siano una "risorsa scarsa" da mettere quindi a gara.

L'EROSIONE costiera intanto è implacabile. Secondo dati del Rapporto Spiagge 2023 di Legambiente, tra il 2006 e il 2019 sono stati modificati 1.771 chilometri di costa naturale bassa e si contavano 10.500 opere rigide lungo le coste italiane, quasi 3 ogni 2 chilometri di costa: barriere e frangiflutti per cercare di trovare una soluzione. Intanto, si opera con ripascimenti e piattaforme "sostitutive", i cui interventi si moltiplicano soprattutto dopo le mareggiate (anch'esse in aumento): nel 2022, in Emilia Romagna c'è stato un maxi-intervento di ripascimento della spiaggia su un tratto di oltre 11 chilometri di costa che ha interessato sette località romagnole: Lido di Dante, Milano Marittima, Punta Marina, Misano Adriatico, Cesenatico, Igea Marina e Riccione. Una operazione di "alimentazione e riprofilatura della spiaggia mediante l'apporto di circa 1, milioni di metri cubi di sabbia provenienti da giacimenti off-shore individuati a circa 40 miglia al largo della costa regionale". A Ostia, per il 2024, la Regione Lazio ha stanziato 5 milioni di euro per il ripascimento della costa dopo le ultime mareggiate. In Puglia, la commissione tecnica per le valutazioni ambientali della Regione ha dato parere positivo per altri interventi di ripascimento di un ampio tratto della costa di Barletta. Il costo: 1,5 milioni di euro.

OGGI LO SCIOPERO

Balneari, ombrelloni chiusi per due ore

• **La protesta contro la messa a gara delle concessioni**

Gli stabilimenti balneari si presentano in ordine sparso allo sciopero di oggi, dalle 7:30 fino alle 9:30, per protestare contro il mancato intervento del governo per dare certezze alle imprese del settore, con le concessioni che sono scadute lo scorso 31 dicembre dopo lo stop del Consiglio di Stato alle proroghe decise dal governo. Ma la categoria si spacca: se Sib-Confcommercio e Fiba-Confesercenti sono per lo scontro, Assobalneari, Federbalneari e Cna si sfilano, parlando di "iniziativa spot". "Se dall'Europa ci danno l'ok chiudiamo dopo 15 anni il percorso", rassicura intanto il vicepremier Matteo Salvini.

Bisogna assegnare ai privati le spiagge libere, ora sono lasciate ai tossicodipendenti e invase dai rifiuti

Daniele Santanchè, ministra del Turismo • *15 dicembre 2022*

O: NE RESTANO SOLO 120 KM²

Cancelli chiusi e pistole: storie di mare proibito

» Vincenzo Iurillo e Thomas Mackinson

Cancelli, cartelli e reti metalliche: siamo all'Età del Ferro delle spiagge libere, tra vecchie lottizzazioni divenute roccaforti inaccessibili, enclavi private sul mare di tutti e le lotte dei comitati che naufragano tra appetiti criminali e amministratori distratti.

SPERLOGA (LT) CADE LA BARRIERA MA SPUNTA IL PARCHEGGIO

A Sperlonga (Latina) è in corso una guerra decennale tra chi chiede il libero accesso alla spiaggia di Bazzano e chi vorrebbe impedirlo con cancellate e sbarre elettriche per spingere la clientela in bocca agli stabilimenti privati. A maggio una sentenza del Consiglio di Stato ha imposto l'abbattimento delle inferriate realizzate dai proprietari del fondo che separa la Flacca dalla spiaggia tra torre Capovento e il promontorio, un gioiellino del litorale laziale. I costruttori dei cancelli sono anche titolari di un lido privato, e a dare il via al contenzioso sono stati i balneari concorrenti e i comitati cittadini mettendo in moto la macchina del Comune che alla fine ha emesso l'ordinanza di demolizione. Stranamente, però, il Comune non si è costituito nel giudizio dopo il ricorso contro l'abbattimento. "La sentenza cristallizza però un principio fondamentale: nessun privato o concessionario di stabilimenti può limitare il libero accesso alla spiaggia", dice l'avvocato di comitati e balneari Guglielmo Raso. Ma dalla sabbia rispunta il cancello. A metà luglio, la giunta ha approvato una delibera per aprire un parcheggio pubblico alla Marina di Bazzano che prevede di nuovo un cancello automatizzato all'inizio della strada. Concertata con il titolare del lido uscito sconfitto al Consiglio di Stato, disciplina orari di apertura e chiusura del cancello, con tanto di semaforo per il senso unico alternato, telecomandi di accesso ai privati proprietari di particelle e ai titolari delle concessioni demaniali "allo scopo di salvaguardare l'intera area, lontana dal centro abitato, da vandalismi". Il libero accesso al mare resta ancora un'avventura.

MONDRAGONE (CA) LE GUARDIE ARMATE DOVE C'ERANO I TOPLESS

Le lottizzazioni degli anni Settanta sulla costa campana hanno reso il litorale domizio il Bengodi delle spiagge private, con interi tratti, non singoli stabilimenti, interdetti per chilometri. Emblematica l'enclave di Baia Azzurra nel Comune di Sessa Aurunca, che è tale solo per chi possiede una casa o l'affitta. Gli accessi all'area, compresi quelli alla spiaggia, sono stati chiusi all'altezza di una rotonda con tanto di sbarra e cartello che recita "vietato l'accesso proprietà privata". Guardie armate vigilano e chiedono il pass, senza ti bloccano lì. Hai voglia a discutere di arenili demaniali. È così da cinquant'anni e si deve (in parte) alla "colonizzazione" iniziata nel 1968 da un camping *off-limits* per gli italiani: il cosiddetto "villaggio svedese" che fu paradiso per vip tanto esclusivo da contendere a Capri la palma di regina delle vacanze.

Nel tempo si espanse con bungalow, villini unifamiliari, tennis e piscine richiamando frotte di turisti stranieri, mentre non potendo entrare i ragazzi italiani stazionavano per ore sulla sbarra per ammirare i primi topless d'Italia. Su quel modello nacquero comprensori meno chic e non di rado abusivi. Mondragone ha poi un litorale di otto chilometri e solo tre con uno strumento urbanistico per le spiagge, giusto quelle centrali. Nella parte nord, dalla Fiumarella a Levagnole, un intero tratto di litorale lungo un paio di chilometri è costellato di stabilimenti balneari che hanno chiuso l'accesso al mare contro i quali da una vita si batte il Comitato Mondragone Bene Comune.

GALLIPOLI (LE) LA LITE OLTRE LA STACCIONATA

Lungomare di Gallipoli, sabbia finissima e ferro. Arrivi al glorioso lido San Giovanni e finisci dritto contro una palizzata. Si deve al cemento degli anni Cinquanta l'espropriazione di fatto di 500 metri di area demaniale del Salento tra i più rinomati, un tempo meta di cantanti e vip. "Una situazione che si trascina da 70 anni col beneplacito delle autorità preposte che fanno spallucce alle proteste di comitati", denuncia Marcello Secli di Italia Nostra. "Negli anni Trenta c'erano cabine su palafitte che non precludevano l'accesso all'arenile né la vista al golfo con la torre cinquecentesca da cui la località prende il nome di Torre San Giovanni. Poi si consentì di realizzare cabine in cemento sulle dune, appartamenti, una rotonda e di cintare l'area con reti metalliche per impedire a qualche avventuroso di accedere alla battigia e proseguire in questo tratto di costa". Nel 2017 la rete fu pure sequestrata.

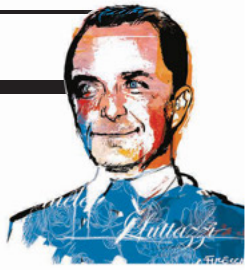
"Quest'anno – spiega Secli – ad aprire un pertugio ci ha pensato l'erosione della spiaggia che ha costretto a rimpinguare il fronte mare creando così un passaggio. Ma l'ordinanza balneare della Regione Puglia prescrive recinzioni non più alte di un metro e mezzo fatte di paletti e corda, non staccionate con quei materiali. Che peraltro abbondano anche su tratti rocciosi di costa". A trafiggere questa terra di mare è anche la smania di fare affari sporchi col turismo: a giugno la Procura di Lecce ha disposto il rinvio a giudizio di 51 persone, tra cui diversi funzionari e nomi in vista della politica salentina, dediti a reati edilizi e ambientali.

Il report Secondo l'Ispra la superficie degli arenili italiani misura ormai meno del territorio del municipio di Ostia

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

MAIGRET MINIATURIZZATO, TRA GALLINE SUL FUOCO E SUDORE ALLO SPECCHIO

Qualche millennio prima del *Reader's Digest*, Greci e Latini già riassumevano opere storiche, filosofiche e letterarie a scopo divulgativo. E siccome la miniaturizzazione, se esagerata, ha un effetto spiritoso, anni fa ideai per un mio programma radiofonico (*Onde comiche*, Radio 2, 1992) un siparietto buffo che condensava best-seller conservandone solo la frase iniziale e quella finale. I risultati più felici avevano qualcosa dei racconti brevissimi del guatemalteco Augusto Monterroso ("Quando si svegliò, il dinosauro era ancora lì"). Il gioco, a ben vedere, è una forma di parodia *verbatim*; e piacque molto a Umberto Eco, che una sera se ne servì per allietare un suo happening in piazza Maggiore. Forte di tanto viatico, lo ripropongo qui, intitolando la rubrica *Tsantsa*, dal nome delle teste umane che gli indigeni dell'Amazzonia rimpiccioliscono a scopo rituale: una pratica così orripilante che mi stupisce l'Idf non l'abbia ancora utilizzata (che sappiamo, almeno). Questa settimana restringiamo alcuni romanzi di Maigret editi da Adelphi. Buon divertimento!

La casa dei fiamminghi. Quando Maigret scese dal treno alla stazione di Givet, la prima persona che vide, proprio davanti al suo scompartimento, fu Anna Peeters. Del battelliere, non si seppe mai più nulla.

Il ladro di Maigret. "Scusi, signore…" Maigret sentì l'inizio della frase, ma non ne conobbe mai la fine.

Il carrettiere della "Providence". La ricostruzione pur minuziosa dei fatti non chiariva nulla, se non che la scoperta dei due carrettieri di Dizy era a dir poco inverosimile. Il padrone e sua moglie erano andati in città, a ordinare degli abiti da lutto.

Il Crocevia delle Tre Vedove. Quando Maigret, con un sospiro di sfinimento, scostò la sedia dalla scrivania sulla quale teneva appoggiati i gomiti, l'interrogatorio di Carl Andersen durava esattamente da diciassette ore. Rifiutò la sigaretta e il bicchiere di rum, e sputò in direzione del cappellano.

L'amica della signora Maigret. La gallina era sul fuoco, con una bella carota rossa, una grossa cipolla e un mazzetto di prezzemolo, i cui gambi spuntavano dal bordo della pentola. Il calzolaio di Rue de Turenne non confessò mai, nemmeno quand'era ubriaco fradicio, di aver scritto lui il messaggio anonimo.

Maigret e le persone perbene. Invece di brontolare, cercando a tentoni l'apparecchio nel buio, come era solito fare quando il telefono suonava nel cuore della notte, Maigret tirò un sospiro di sollievo. Un'altra volta provò il bisogno di asciugarsi il sudore dalla fronte mentre si guardava di scorcio nello specchio.

Maigret e l'informatore. Quando suonò il telefono, Maigret, infastidito, emise un mugugno. La Pulce aveva ripreso, come al solito, a telefonare all'ispettore Louis.

Maigret e l'uomo solitario. Alle nove di mattina faceva già caldo. Quella sera, Maigret non guardò la televisione e andò a letto alle dieci.

Maigret va dal coroner. "Ehi, dico a lei!". Che ci faceva lì?

Le memorie di Maigret. Era il 1927 o forse il 1928. Tutto qua.

I popoli non vogliono la guerra, i politici sì

Mi piace che Alessandro Robecchi nel suo articolo del 7 agosto abbia messo in risalto due cose importanti: la prima è che l'eccidio di Gaza va avanti da mesi sotto gli occhi di tutti; la seconda che i popoli che vogliono la pace sono completamente impotenti. È chiaro il parallelismo con quanto fatto dai nazisti. Il mondo non sapeva e per questo i politici non hanno fatto niente. Ora che tutto il mondo sa, i politici non fanno niente lo stesso! Il fatto che la stragrande maggioranza della popolazione sia contro la guerra e per i politici non conti nulla significa che la nostra democrazia è falsa!

ALESSANDRO TIRI

Caro Conte, tenga lontano il "mister 2%"

Gentile direttore, conosco il suo pensiero, quindi mi darà conforto quando affermo di augurarmi che Conte non ceda alle false promesse e subdole lusinghe di "Mister 2%". La politica spesso è compromesso, ma questo piuttosto sarebbe un suicidio per il Movimento. Caro Conte, lascia l'eutanasia al Pd.

FERDINANDO CORVINO

Il Movimento perde voti se si allea con Renzi

Vorrei dire una cosa molto chiara: spero che i 5 Stelle non si alleino mai con Renzi. Non li voterei più. E credo che molti loro elettori farebbero lo stesso.

LUIGI CIRILLO

LO DICO AL FATTO

Da uno studente "Il vento del luglio '43 e della Resistenza soffia ancora"

BUONGIORNO, mi chiamo Filippo e ho 19 anni, quasi 20: studio Lettere moderne all'Università di Roma Sapienza. Vi scrivo perché mi sto appassionando al vostro meraviglioso giornale e vorrei condividere con voi una riflessione, oserei dire "romantica", su ciò che concerne la Resistenza in Italia e gli ultimi anni della Seconda guerra mondiale. Non voglio rubare altro tempo in chiacchiere, vi allego il *file* e vi ringrazio in anticipo.

Liberazione La riflessione di un giovane lettore

Rosso di sera, bel tempo si spera

Un grido di liberazione, un sospiro di sollievo che solleva l'anelito di chi ha perso compagni, fratelli, madri, zii e nonni e ha lo sguardo rivolto al cielo, recando un pensiero a chi ha compiuto il sacrificio più estremo in virtù di un'idea che, ahimè, non c'è più. Qui non è politica e non è schieramento, bensì riconoscimento di chi non ha avuto paura né dell'autunno né dell'inverno poiché credeva in una primavera che, purtroppo, in quegli anni, pareva non arrivare mai. Ma alle porte della stagione in cui tutto nasce morì la speranza, spodestata dalla convinzione che la nebbia nera che aleggiava da vent'anni in questo Paese si stesse ormai diluendo, permettendo di respirare liberamente.

Dite pure che nulla cambierà, che siamo tutti fessi, che perdere la speranza è rito, che alzare la voce non fa abbassare le ali nere, che la vostra è la versione "reale" e la nostra quella che definire "di un pazzo" sarebbe riduttivo. Sarà l'età, sarà la questione morale, sarà che tutto questo non basta, sarà che ogni vita trucidata, di ieri e di oggi, ancora non vi impressiona. Ma…

Quel 25 luglio del 1943 qualcuno è sopravvissuto, qualcuno ha mentito e qualcuno non ha ringraziato chi ha pagato il conto al fedifrago con la camicia nera. Il vento cominciò a soffiare "in direzione ostinata e contraria" al condottiero: insorse ogni idea di libertà, pluri-colore, di volontà e di redenzione. Sempre più cittadini e cittadine difesero la patria che da soli avevano imparato ad amare e non lo fecero per dovere bensì per orgoglio, quello che venne lungamente estirpato per seminare terrore e silenzio. Fortunatamente, il vento soffia ancora.

FILIPPO BUTANO

Grazie a Robecchi per le sue riflessioni

Sono d'accordo con quanto scritto da Robecchi sul *Fatto* a proposito del nostro silenzio complice su Gaza e direi anche sul nostro progressivo coinvolgimento nella guerra contro la Russia. Ma non sarebbe il caso di passare all'azione e da parte di intellettuali e persone di spettacolo dare l'esempio, anche attraverso boicottaggi di trasmissioni televisive, di docenze, di attività pubbliche in generale? Più disobbedienza civile da parte di quei sinceri democratici che hanno maggiore visibilità. Gli antichi romani dicevano: *verba movent exempla trahunt…*

PASQUALE FARACO

L'Innominabile va lasciato al suo destino

Caro *Fatto*, voglio sperare che i 5S abbiano fatto tesoro delle esperienze passate e ora siano del tutto immuni dalle lusinghe del fiorentino, volte unicamente alla propria sopravvivenza. Concedere ancora credito a un soggetto simile è una follia per chiunque.

FRANCA GIORDANO

Il popolo 5S è sovrano e ha scelto il suo leader

Undici ex 5 Stelle, nel confronto tra Grillo e Conte, si sono schierati con il primo accusando il secondo di tutto ciò che di male sta capitando al M5S. Perché raccontano che è colpa di Conte, ossia di colui che ha tenuto in vita il Movimento (dopo la morte certa a cui Grillo l'aveva condannato)? Ma per chi ci hanno preso? Giuseppe Conte è l'ultima speranza prima di smettere di votare. Gli altri facciano silenzio e si adattino a un principio che loro – prima di tutti – dovrebbero conoscere: il popolo è sovrano, e quando parla, il portavoce tace.

GIOVANNI CONTRERAS

A Parigi si notano le nostre contraddizioni

Le tenniste russe, medaglie d'argento alle Olimpiadi, salgono sul podio senza bandiera e senza inno, perché così ha deciso il Cio – a causa della guerra in Ucraina – per gli atleti russi e bielorussi. La Bielorussia non ha invaso nessuno Stato, mentre gli atleti israeliani, il cui Paese è responsabile del più grande sterminio di civili degli ultimi decenni, sono solennemente celebrati con inno e bandiera. L'ipocrisia dell'Occidente è nauseabonda.

VENANZIO ANTONIO GALDIERI

La premier si nasconde pure con i suoi alleati

Leggendo le manovre segrete della premier per poter tassare gli extraprofitti e in particolare il fatto di doverlo nascondere a FI, mi ha fatto venire in mente quando Meloni diceva "non sono ricattabile". Sembrerebbe, dai fatti, tutto l'opposto: non potendo nemmeno dialogare con gli alleati di governo ma dovendo ricorrere a inutili sotterfugi.

NICOLA LEOMANNI

Il diario di Aya da Gaza non verrà dimenticato

Leggo sempre più angosciato le pagine del diario di Aya Ashour. Spero che un giorno vengano riunite in un libro, che dovrebbe essere distribuito nelle scuole per ricordare alle giovani generazioni la vergogna con la quale il genere umano si sta quotidianamente ricoprendo. Dovrebbe diventare una denuncia, come lo è stato *Il diario* di Anna Frank, dei crimini che gli uomini commettono contro i propri simili.

PIERANGELO BORTOLAN

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi (Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35

Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it

Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

GIOCHI: SOLDI A CHI VINCE ADDIO AL DILETTANTISMO

GIOVANNI VALENTINI

È stata una nemesi sportiva, una vendetta della storia, a far esplodere il controverso caso della pugile Angela Carini che ha abbandonato dopo appena 46 secondi l'incontro con l'algerina "intersex" Imane Khelif, impegnata oggi in finale alle Olimpiadi di Parigi. E a livello non solo mediatico, ma anche politico in seguito all'indebito intervento della premier Giorgia Meloni presso il Cio. Una nemesi perché la boxe è l'ultima disciplina che ha ammesso il professionismo nel 2016. Ma il fatto che l'Iba, l'*International boxing association* con sede in Russia che in precedenza aveva squalificato la Khelif in base ai test di genere, abbia offerto un premio di 100 mila euro alla Carini, da lei rifiutati, prova che almeno nelle intenzioni si sarebbe trattato di un risarcimento ovvero di un compenso a posteriori. Resta da capire perché la nostra pugile, pur ritenendo a torto o a ragione di affrontare un avversario di sesso maschile, abbia deciso di salire ugualmente sul ring invece di ritirarsi prima dell'incontro. C'era proprio bisogno di allestire questa sceneggiata all'ombra della Tour Eiffel? La sua protesta non sarebbe stata ancora più efficace se avesse rifiutato fin dall'inizio di incrociare i guantoni? E qual è il suo rapporto con l'Iba, se questa associazione s'è sentita in dovere di premiare una perdente?

Così il mito del dilettantismo – già incrinato da tempo – che con una buona dose di ipocrisia collettiva aveva accompagnato i Giochi olimpici per oltre due terzi della loro storia, è andato definitivamente in frantumi. La liberalizzazione progressiva era cominciata con il tennis dall'edizione di Seul nel 1988. Ma evidentemente non è stata abbastanza remunerativa per far passare una ("fastidiosa") tonsillite al numero del mondo, il nostro Jannik Sinner, che ha disertato le Olimpiadi con la maglia azzurra dopo aver mancato gli Internazionali d'Italia per un altro malanno. Fatto sta che ora, a cominciare proprio da Parigi, la Federazione internazionale di atletica leggera intende premiare con 50 mila dollari (circa 46 mila euro) ciascun vincitore di una medaglia d'oro nelle 48 specialità di questa disciplina, avendo già accantonato 2,2 milioni di euro a tale scopo. Da parte sua, il nostro Coni verserà più generosamente 150 mila euro per ogni oro, 90 mila per l'argento e 45 mila per il bronzo, seppure con la tassazione del 42%. Tutto ciò in quella che Gregorio Paltrinieri, capitano dello squadrone azzurro di nuoto, dopo aver disputato quattro edizioni ha definito "la peggiore Olimpiade" per via della disorganizzazione francese: dalla cattiva qualità del cibo ai letti di cartone e alla penuria di aria condizionata.

In un mondo regolato dall'iperconsumismo e dal denaro, non c'è da scandalizzarsi più di tanto che anche lo sport sia "corrotto" dai soldi. Sono il calcio, il basket, il tennis e il golf a guidare in tutto il mondo questa degenerazione economica, seguiti via via da tutte le altre discipline. Ma è sempre l'avidità della televisione, attraverso lo sfruttamento pubblicitario intensivo su scala planetaria, ad alimentare un processo inarrestabile di contaminazione e dissolutezza. La verità è che le Olimpiadi, fondate nella storia dell'antica Grecia, sono diventate ormai un grande spettacolo e un grande business. E quelle di Parigi 2024, dopo una cerimonia d'inaugurazione che assomigliava più a un kolossal cinetelevisivo che a una rassegna delle 206 rappresentanze nazionali ridotte a sfilare in battello, ha toccato il fondo – è proprio il caso dirlo – con la depurazione a giorni alterni della Senna: tanto da costringere gli organizzatori a sospendere le gare di nuoto a causa dell'inquinamento, salvo poi "riabilitare" il fiume l'indomani mattina. Fino al ricovero in ospedale della belga Claire Michel, 35 anni, dopo la frazione della gara di triathlon in acqua, contaminata da un virus (non dall'Escherichia coli) che le ha provocato – come ha precisato lei stessa – "tre giorni di vomito e diarrea". Per non parlare infine della piscina olimpionica, allestita alla Défense dalla *grandeur* francese su un parcheggio sotterraneo, che ha impedito a diversi atleti di battere i record del mondo nelle rispettive discipline perché il livello dell'acqua era troppo basso (2,20 metri invece dei tre regolamentari).

Un merito, tuttavia, bisogna riconoscere ai Giochi dei cinque cerchi, uno per ogni continente: quello di aver incrinato il nazionalismo sportivo, favorendo la rappresentazione agonistica di una società multiculturale e multirazziale. Con buona pace del generale Vannacci, il colore della pelle o i "tratti somatici" non bastano più a distinguere l'origine degli atleti e la loro estrazione. Bianchi e neri gareggiano alla pari, sotto bandiere diverse, all'insegna della convivenza e del rispetto reciproco. Vinca il migliore, dunque, e gli altri – come diceva Pierre de Coubertin – si accontentino di gareggiare.

LA PARTITA DI KAMALA È DECISA (ANCHE) DAL VOTO DEI GIOVANI

GIAN GIACOMO MIGONE

La scelta di Tim Walz, governatore del Minnesota, quale candidato alla vicepresidenza degli Stati Uniti, più che un successo assicurato, costituisce un pericolo mancato per Kamala Harris. Se, come sembrava, l'ormai candidata democratica alla presidenza avesse scelto come proprio partner il governatore della Pennsylvania Josh Shapiro, avrebbe rischiato di alienarsi quel voto aggiuntivo, prevalentemente giovanile e fermamente pacifista, di cui ha bisogno per vincere la partita con Trump, ancora incertissima. Invece Walz, americano medio progressista sui temi sociali, è stato silenzioso su quelli della guerra e della pace. Il tema decisivo è quello del non voto. Mentre l'estrema destra riesce a portare alle urne la propria riserva di astensionisti, non altrettanto riescono a fare le candidature di centrosinistra, condizionate dalle *élite* dominanti. Se Harris ed Elly Schlein – per usare due nomi non solo simbolici – non si decidono a motivare il non voto potenzialmente alla loro portata, la partita è persa. Sfugge loro il voto prevalentemente giovanile, estraneo alle manipolazioni dell'*establishment* mediatico, motivato dall'ansia per il futuro e da una sdegnata ricerca della pace nel mondo. L'apporto del voto dei giovani sarebbe decisivo ai fini delle elezioni statunitensi e anche di quanto avverrà in Italia nei prossimi mesi.

Sono stati i candidati democratici pericolanti al Congresso a porre fine alla monarchia di Biden, governata da coloro che gli stavano intorno. Tra costoro sedeva Kamala Harris. Mentre porta in dote una naturale apertura verso minoranze etniche numericamente significative, uno stile di comunicazione alternativi ed una capacità dovuta alla sua esperienza giurisdizionale d'inchiodare Trump ai reati accumulati nel tempo, Harris ad oggi non si è distinta dalla politica estera di Biden per conquistare la militanza di non votanti, soprattutto giovani, alla propria sinistra. Un tempo la partecipazione al voto oscillava tra il 50 e il 60% degli aventi diritto. In queste condizioni vinceva il candidato che riusciva a conquistare un elettorato indipendente, moderato e centrista. Con un'affluenza al voto più varia – del 66%, la prima volta per Obama – vince il candidato in grado di attirare il maggior numero di consensi tra coloro che abitualmente non si recano alle urne. Ne consegue la radicalizzazione dello scontro politico. La forza di Trump consiste nella sua abilità di attirare fanatici di destra, religiosamente motivati o meno; una base sociale culturalmente e geograficamente emarginata, soprattutto mobilitata contro l'immigrazione proveniente dal sud, disposta a votare solo un candidato che ne rifletta le peculiarità. La fragilità elettorale di un candidato democratico *mainstream*, prigioniero dei veti della grande finanza, dell'industria delle armi e dei farmaci, è di non avere la capacità analoga del suo sfidante. Non basta l'appello alle donne e alla base Lgbtqia+. Le prospettive della Harris sono legate alla sua volontà di rompere i legami con questo condizionamento, motivando un voto, soprattutto giovanile, pacifista ed egualitario.

ANALOGIE
IN ITALIA IL PD DOVRÀ TENER CONTO DELLE PRIORITÀ DI CHI DISERTA LE URNE

Non sfugga l'analogia italiana. Il Pd guidato da Schlein non può diventare maggioritario stringendo le file, se ancora prigioniero delle correnti, con l'aggiunta di un'ennesima, rocambolesca improvvisazione di Renzi. Esso deve fare i conti con una cittadinanza che non si reca alle urne perché rifiuta una politica sorda alla crescente sofferenza sociale e ai suoi valori. I sondaggi parlano chiaro. La destinazione di fondi pubblici crescenti all'industria militare a sostegno di guerre imposte dagli Stati Uniti, tramite la Nato, offendono interessi e valori degli italiani. Solo un radicale mutamento può assicurare consensi provenienti dalla maggioranza relativa della cittadinanza. Quella che non vota.

NORDISTI

GIANNI BARBACETTO

"Il codice del potere" dietro le quinte del Paese che conta

Non sembra una lettura da ombrellone, ma resta un libro utilissimo per capire come funziona il potere italiano, che non si ferma neppure in agosto. C'è un esercito potente e poco raccontato, quasi invisibile dietro gli uomini del potere economico, politico, finanziario. È composto da professionisti che fanno però la storia dei poteri italiani. Raccontarli significa capire meglio quella storia. Sono gli avvocati. Li racconta Franco Stefanoni in un libro strano e prezioso, *Il codice del potere*, edito da Zolfo: "Storie, segreti e bugie della più influente élite professionale". Francesco Carnelutti e Guido Rossi, Natalino Irti e Victor Uckmar, Franco Coppi e Sergio Erede. Le star del Diritto. E, dietro di loro, tanti altri. Civilisti, penalisti, tributaristi, amministrativisti, avvocati d'affari. Industria pubblica e industria privata, interessi di partito, Mediobanca, le privatizzazioni, le scalate bancarie, le metamorfosi di Telecom Italia. E l'espansione e i guai delle aziende di Silvio Berlusconi, gli scandali finanziari, gli alti e bassi della Fiat, Tangentopoli, le epopee in chiaroscuro delle principali dinastie imprenditoriali. Franzo Grande Stevens e l'eredità Agnelli, Giulio Tremonti e i conflitti d'interessi da ministro, Augusto Fantozzi e l'accusa di manovrare i concorsi universitari. Stefanoni, già autore di un libro che oggi sarebbe da rileggere, *Le mani su Milano* (Laterza), nel *Codice del potere* racconta la storia d'Italia dagli anni Cinquanta a oggi attraverso le vicende degli avvocati che hanno fatto da consiglieri, da strateghi, da difensori dei poteri economici, finanziari e politici. Le origini, gli sviluppi, le strategie, i cambiamenti della professione. Uscito in una prima edizione nel 2007, ora *Il codice del potere* è aggiornato all'oggi, con l'ingresso nelle sue 673 pagine delle vicende dell'Ilva, le compravendite delle squadre di calcio, i guai di Chiara Ferragni, i riassetti nella moda da Versace a Prada. È raccontata la lunga crisi legale seguita ai terremoti finanziari mondiali post Lehman Brothers, i default e le ristrutturazioni degli studi che si credevano intoccabili, l'invadenza delle tecnologie, l'abbassamento di valore di certe prestazioni professionali.

NELL'OMBRA
GLI AVVOCATI E GLI STRATEGHI CHE HANNO DIFESO LE ÉLITE, DA BERLUSCONI AGLI AGNELLI

L'ÉLITE LEGALE negli ultimi anni ha certamente mutato pelle. Le ultime star vecchia maniera o sono morte o si sono messe da parte, ormai centenarie. Prestigio, carisma e genialità dei grandi vecchi e dei principi del Foro appartengono al passato. Si è consumato il fascino dell'aristocrazia del Diritto, benché ne rimanga il mito e l'attrattiva, anche per via degli enormi guadagni possibili. La prima linea del nuovo *gotha* è invece costituita da grandi studi che diventano sempre più grandi, con centinaia di professionisti, decine o centinaia di milioni di euro di fatturato. Italiani (come EredeBonelli, Chiomenti, Gianni & Origoni, Legance, PedersoliGattai) e stranieri (come Latham & Watkins, Clifford Chance, Freshfields, Dentons, Dla Piper). Resiste ancora qua e là un po' di potere accademico, qualche boutique forense arroccata alla tradizione, ma ormai le realtà che comandano nelle *law firm* di prima fascia sono il mercato, la gestione affidata a comitati esecutivi, le assemblee di partner assimilabili a quelle delle imprese. Potenze di fuoco sì, ancora molto influenti, ma meno personalizzate, per nulla monarchiche, praticamente manageriali. Più simili agli standard anglosassoni che a quelli tricolori del passato. Meno personaggi da venerare, per i giovani aspiranti avvocati-star. I più ambiziosi di loro si ammazzano di lavoro nei grandi studi quasi h 24 e le figure leggendarie alla Francesco Carnelutti, alla Guido Rossi o alla Michele Carpinelli sono ormai dei totem, degli eroi inarrivabili e lontani.

ZOOM

CRISI IDRICA

Siccità, Regione Siciliana: "Trasferite i pesci dagli invasi". Legambiente: "Un piano folle"

Svuotate le dighe e gli invasi dai pesci, travasateli e recuperate più acqua possibile. Non è più un'idea, ma la richiesta dell'Autorità di bacino in Sicilia, alle dipendenze del governatore Renato Schifani, che ha invitato i gestori delle dighe a "trasferire la fauna ittica per utilizzare al massimo le risorse".

La Sicilia da mesi affronta una delle più devastanti crisi idriche degli ultimi tempi, a causa del forte caldo e della siccità. Il "progressivo svuotamento degli invasi – dice la regione nella nota – rende necessario l'utilizzo dei cosiddetti volumi morti". Ovvero la capacità di serbatoio compresa tra la quota del punto più depresso del paramento di monte e quello più basso tra la quota dell'imbocco dell'opera di presa o dello scarico di fondo. L'accesso ai volumi morti però "non può essere effettuata in presenza della fauna ittica", visto il rischio "dell'innalzamento delle temperature" che potrebbe causare la moria dei pesci, rendendo inutilizzabile "l'acqua a fini potabili". Quindi serve spostarli. "È un'operazione folle, rischia di creare seri danni all'ecosistema degli invasi e una moria di pesci non indifferente – spiega Tommaso Castronovo (Legambiente Sicilia) – Adesso si sta raschiando il barile, c'è stata una mancanza di programmazione della regione nell'affrontare l'emergenza idrica".

Nell'isola ci sono 22 dighe, la maggior parte gestite del dipartimento acque e rifiuti (DAR), la restante divisa tra Enel, Eni e Siciliacque. Sarà proprio quest'ultima, società partecipata da Italgas (75%) e regione (25%), a coordinare il progetto. "L'intervento è previsto quando l'acqua presente negli invasi raggiungerà una quota tale da mettere a rischio la fauna ittica", fa sapere Siciliacque al *Fatto*. Saranno trasferiti dalle dighe Fanaco, Ancipa e Ragoleto nei laghi Biviere di Lentini (Siracusa) e Sciaguana (Enna). L'operazione è affidata a Macrostigma, specializzata nel settore agroittico. Anche Enel sta collaborando nelle aree di sua competenza. "C'è tutto un lavoro da fare – spiega Piero Armenia (Microstigma) – vanno classificate le specie da trasferire, poi l'Asp deve accertare la salute degli esemplari, perché non si possono portare pesci malati in un altro habitat rischiando di contaminarlo. C'è da verificare temperatura e ossigenazione dell'acqua per scongiurare uno choc termico. Siamo pronti a spostare dai 2900 ai 4000 chili al giorno per invaso".

SAUL CAIA

NO ALL'EUTANASIA

Fine vita, apertura Vaticano: "Spazio per mediazione"

Sul tema del fine vita e del suicidio assistito "rimane aperto lo spazio per la ricerca di mediazioni sul piano legislativo, secondo il tradizionale principio delle leggi imperfette" mentre, "nutrizione e idratazione artificiali", rappresentando trattamenti medico-sanitari a tutti gli effetti, andrebbero valutati "caso per caso". E quindi, possono anche essere sospesi. A dirlo, è il *Piccolo lessico del fine vita*, un documento-vademecum elaborato dalla Pontificia Accademia per la Vita – che il presidente mons. Vincenzo Paglia ha consegnato ieri a Papa Francesco – come bussola per districarsi nella difficile navigazione dei mari della bioetica. Un glossario da cui sembrano trapelare posizioni nuove e più aperte al dialogo. Anche se per Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, non può essere considerato come un'apertura solo se paragonato alle posizioni del Vaticano degli ultimi decenni, culminate con il rifiuto dei funerali religiosi a Piergiorgio Welby. Non vi è alcuna "apertura", invece, se il confronto lo si fa con le leggi dello Stato italiano.

IL FESTIVAL IN ABRUZZO

"Premio Lettera d'amore" che sia la moglie o il burro

Scriversi d'amore, che meraviglia. C'è chi lotta per tenere viva questa usanza come il Premio Lettera d'Amore, "il più amato d'Italia" ovviamente, nato 24 anni fa a Torrevecchia Teatina (Chieti) all'interno dell'omonimo Festival. Stasera saranno premiati i vincitori: Michele Garau e Sandro Galantini. Ogni anno, sopraggiunge una gran quantità di epistole: amanti e fidanzati, *liaison* tormentate e delizie coniugali, fantasmi amorosi. Ma non mancano le lettere *sui generis*, tra l'ironico e l'eccentrico. Elisa Vettor ha professato tutto il suo amore per il burro di arachidi: "Ti lasci spalmare con una grazia e leggiadria che appartiene a pochi. Quel tuo sapore, poi,

mi manda in estasi". Il Premio Lettera d'Amore viene portato avanti dal poeta Massimo Pamio insieme alla moglie Giuseppina Verdoliva. I due sono artefici anche dell'unico Museo dedicato alle Lettere d'Amore, sempre lì a Torrevecchia Teatina. Inaugurato 13 anni fa, ora ospita più di 20 mila missive alimentate dal sentimento più alto. Bastano la carta e la penna, i francobolli del cuore.

MAURIZIO DI FAZIO

STREET ART

Londra, nuova opera di Banksy rubata dopo meno di un'ora

È RIMASTA esposta nemmeno un'ora l'ultima opera di Banksy, prima di essere rubata. Non è la prima volta che, in nemmeno 60 minuti, le realizzazioni di Banksy vengono rubate. Nelle immagini che circolano in Rete si vedono due uomini, entrambi a volto coperto, che provvedono a smontare la parabola per poi scappare con l'opera. L'opera è solo l'ultima che Banksy ha sparso in diverse aree di Londra in questi giorni, tutte raffiguranti diversi animali. Le indagini sul furto sono in corso, ha fatto sapere la polizia.

IL DOCUMENTO

Lobby, i deputati valutano di dare il registro al Cnel

Prima della pausa estiva, a Montecitorio è stato messo nero su bianco un nuovo proposito: istituire un registro dei lobbisti al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). L'istituto, quasi morto nel 2016 con la legge Renzi, non smette mai di rinascere. L'idea non è nuova, l'attuale presidente del Cnel, Renato Brunetta, già l'anno scorso aveva aperto le porte di Villa Lubin: "Saremo disponibili e ben felici". Mercoledì, il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Nazario Pagano (FI), a valle dell'indagine conoscitiva sulla rappresentanza di interessi, dopo avere ascoltato lobbisti ed esperti, e con l'assistenza di 30 costituzionalisti, si è infine espresso nella bozza di documento finale: "La soluzione Cnel sembra essere coerente con l'idea che del Cnel avevano i Costituenti", si legge. Pagano è fiducioso: "Non dico che sono fiero – commenta al *Fatto* –, ma certamente soddisfatto del risultato". Il documento dovrà essere discusso, eventualmente modificato, e votato in commissione alla ripresa dei lavori a settembre. Il forzista spiega di avere calcolato i tempi, in modo che tutti possano studiarlo: "Spero di poter presentare dopo il voto una proposta di legge unitaria". Il testo affronta anche il periodo di raffreddamento, cioè la pausa obbligatoria prima che gli ex "decisori pubblici" si lancino in una nuova avventura da lobbisti. Dopo le ipotesi da due a più anni, il documento opta per uno: "Non è il massimo che stiano su una panchina ai giardinetti", dice Pagano.

VANESSA RICCIARDI.

"GENOVA PER LORO"

Toti, nuove accuse: corruzione per una cena elettorale del 2024 per raccogliere i fondi

C'è una nuova accusa di corruzione per Giovanni Toti e Aldo Spinelli. La notizia emerge dal deposito degli atti in vista della prima udienza del processo, fissata al 5 novembre. Per la Procura di Genova la nuova accusa all'ex governatore della Liguria e all'imprenditore portuale è collegata alla cena elettorale che si è tenuta a villa Lo Zerbino l'11 aprile 2024. La cena, alla quale avrebbero partecipato più di 600 persone, aveva lo scopo di raccogliere fondi "in vista delle Europee del giugno 2024". Lo scrivono i finanzieri del nucleo di Polizia economico finanziaria di Genova in una annotazione depositata il 24 aprile successivo. È la data in cui i pm Federico Manotti e Luca Monteverde hanno iscritto la nuova ipotesi di reato. A quella cena furono presenti anche 10 dipendenti delle società di Spinelli per un importo versato di 4.500 euro. Spinelli, si legge nell'annotazione, "avrebbe presenziato soltanto al saluto iniziale" di Toti, per andarsene prima della cena. C'è un post su Instagram di Toti che li ritrae insieme a villa lo Zerbino. La Finanza ne ha consegnato lo *screenshot*. Sono i giorni in cui il governatore "non esclude un ritorno in Forza Italia", secondo la testata *Genova 24*. Questa ipotesi di reato non è stata fatta confluire nei capi di imputazione del giudizio immediato. Potrebbe confluire invece nel fascicolo "bis" dove ci sono gli altri indagati che non si trovavano ai domiciliari e in cui Toti risulta indagato per voto di scambio, falso, e le presunte corruzioni con altri imprenditori.

Della cena Toti e Spinelli ne parlarono ad aprile durante un pranzo a Montecarlo. Tornato in Liguria, Toti aveva informato la sua segretaria politica Marcella Mirafiori "della volontà di Spinelli di aderire alla cena di raccolta fondi, corrispondendo l'importo per la partecipazione di 10 persone". Scrive la Finanza: "Toti, in maniera criptica, evidentemente sulla base di preventivi accordi con Spinelli, faceva rimando a un possibile *plus* economico rispetto a quello 'ufficiale' derivante dalla partecipazione alla cena elettorale scrivendo alla Mirafiori 'Spinelli mi ha detto che fa dieci posti. Poi il resto... ci aggiustiamo". E quando sbuca la parola 'resto', per gli investigatori, è un codice "per evitare chiari riferimenti a dazioni di pagamento". Il giudice Paola Faggioni, nel secondo rigetto dell'istanza di revoca dei domiciliari, aggiunse che "il resto" è una espressione usata spesso da Toti e Spinelli "per fare riferimento, in modo allusivo, alle utilità oggetto degli accordi corruttivi".

VINCENZO IURILLO

ALTRA ODISSEA

Roma-Napoli, 2 incendi vicini ai binari: ritardi fino a 4 ore

Intorno alle 16 di ieri è iniziata l'ultima odissea dei viaggiatori italiani, quando è stata sospesa la circolazione dei treni sulla linea dell'Alta velocità tra Roma e Napoli a causa di due incendi nei pressi dei binari, uno tra Salone e Anagni, in provincia di Frosinone, e il secondo tra Gricignano e Caserta stessa.

I treni dell'Alta velocità sono stati dirottati sulla linea convenzionale e subito hanno iniziato ad accumularsi ritardi su Intercity e Av che hanno superato in breve tempo anche le due ore e mezza, arrivando sopra le 3 ore in diversi casi intorno alle 19, fino alle 4 più tardi. Altri treni sono stati cancellati o riprogrammati. "I treni Alta Velocità possono essere instradati sulla linea convenzionale tra Napoli e Roma via Cassino, registrare un maggior tempo di percorrenza fino a 240 minuti e subire limitazioni di percorso", ha informato la stessa Trenitalia alle 20.30 di ieri, dopo una serie di comunicazioni consecutive in cui i ritardi massimi diventavano sempre più estesi. La situazione ha iniziato a normalizzarsi solo a serata inoltrata, con i disagi che sono continuati per ore, con tutti i treni in partenza da Roma Termini coinvolti per un'ampia parte del pomeriggio e della sera, arrivando però a coinvolgere anche le stazioni di Firenze, Milano e Bologna.

Con non poca crudele ironia, alle 19 di ieri il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, commentando da Marina di Pietrasanta (Lucca) ha detto che "il tasso di puntualità oggi è del 91% per i regionali e dell'83% per l'Alta velocità e gli intercity. Stiamo recuperando anni di ritardo". Ma nelle stesse ore i ritardi e le cancellazioni continuavano ad aumentare. Poco prima delle 21, Trenitalia comunicava che la linea Roma-Napoli aveva riaperto, ma a velocità ridotta. L'assistenza ai passeggeri è stata potenziata nelle varie stazioni. Ma per tanti viaggiatori la 'via crucis' è terminata solo a notte inoltrata.

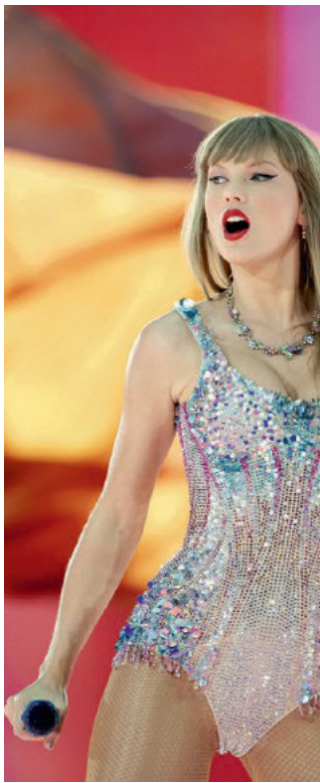
NAPOLI, DOPO IL CROLLO

Scampia, c'è il divieto accesso a Vela celeste

È SCATTATO il divieto di accesso e di permanenza nella Vela celeste di Scampia, dove si verificò il crollo del 22 luglio nel quale tre persone sono morte ed altre 13 (tra cui 7 bambini) sono rimaste ferite: è quanto dispone un'ordinanza del sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi. Nell'ordinanza si premette che il Comune di Napoli è proprietario dell'immobile e che i vigili del fuoco, all'indomani del crollo, hanno decretato in via precauzionale l'inagibilità dell'intero complesso della Vela celeste interessata da uno "stato di diffuso degrado". Da qui la decisione dello sgombero di tutti gli occupanti. Poi il responsabile dell'Area tecnica patrimonio ha giudicato "inutilizzabile" e "inagibile" il complesso, considerati gli esiti delle indagini.

VIENNA, CONCERTI ANNULLATI

Taylor Swift, 2 affiliati all'Isis già arrestati

SONO STATI arrestati due giovani per aver pianificato gli attentati ai concerti viennesi di Taylor Swift (8-9-10 agosto) che nella serata del 7 agosto hanno portato l'organizzazione all'annullamento. Lo comunica l'intelligence austriaca. Il principale sospettato, che ha confessato, è un diciannovenne austriaco di origini nord-macedoni che aveva giurato fedeltà all'Isis, arrestato mercoledì a Ternitz, non lontano da Vienna, appena prima di passare all'azione "con due complici". Il suo obiettivo era uccidere se stesso e un gran numero di persone durante uno dei concerti. Il secondo arrestato è invece "un ragazzo di 17 anni", anche lui austriaco di origini turche o croate, che era stato assunto da una ditta subappaltatrice al concerto.

LA REPLICA: "RICORREREMO"

Taxi, multa Antitrust da 140 mila € al 3570

A ROMA mancano i taxi e in alcuni casi questo dipende anche delle cooperative per cui lavorano, che non permettono loro di rispondere alle chiamate provenienti da tutti gli intermediari. Questo è quello che, secondo l'Antitrust, è successo nel caso di Radiotaxi 3570, cooperativa romana multata per 140 mila euro per non essersi adeguata a un provvedimento dell'autorità risalente al 2018. Si tratta della seconda inottemperanza per il Radiotaxi 3570 che, secondo l'Antitrust, "non si è impegnato a riconoscere ai tassisti soci la possibilità di accettare le chiamate provenienti da piattaforme terze, senza l'intermediazione obbligata della piattaforma proprietaria ItTaxi". Il 3570 ha annunciato che farà ricorso.

MONDO ANIMALE

Peste suina, 8 nuovi focolai E l'Europa bacchetta Lollo

IL DISASTRO *Dopo più di 2 anni, la malattia è arrivata in 157 Comuni e 8 Regioni. Interventi fallimentari: il governo ha scontentato tutti*

» Luisiana Gaita

In Italia la battaglia contro la peste suina africana, che dura ormai da due anni e mezzo, si è trasformata in un disastro: la malattia è arrivata in 157 Comuni sparsi in otto Regioni. Il governo Meloni è riuscito a scontentare tutti: allevatori, industria e ambientalisti. E gli eventi sono precipitati. Negli ultimi mesi, sono stati riscontrati otto nuovi focolai, sei dal 26 luglio scorso fra Trecase (Novara), Besate e Vernate (Milano), Mortara e Gambolò (Pavia), Ponte dell'Olio (Piacenza), a cui si sono aggiunti altri casi. È accaduto dopo la bocciatura del gruppo di esperti della Commissione europea, l'*Eu Veterinary Emergency Team*, che ha visitato a luglio le zone infette in Italia, redigendo un report nel quale si stronca la strategia del governo, più propenso a seguire il consenso che la scienza.

Gli esperti chiedono un sostanziale cambio di approccio, meno basato sulla caccia e più su monitoraggio e contenimento geografico dei cinghiali. Poco dopo si è dimesso Vincenzo Caputo, il commissario straordinario per la peste suina africana (psa) insediatosi a febbraio 2023. E proprio in queste ore ci dovrebbe essere la nomina di Giovanni Filippini da parte dei ministri della Salute, Orazio Schillaci e dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida. Da quest'ultimo il comparto suinicolo chiede risposte mai arrivate, dopo due anni durante i quali sono stati compiuti molti errori, mentre l'attenzione del governo Meloni (e del ministro) era concentrata su altro, *in primis* sulla battaglia contro la carne coltivata.

LA NOMINA DOPO L'ULTIMO PASTICCIO, C'È IL NUOVO COMMISSARIO

NEL FRATTEMPO, solo negli ultimi mesi sono stati abbattuti 50 mila capi. La peste suina africana è letale per maiali e cinghiali e, anche se innocua per le persone: chi entra in contatto con il virus può diventare vettore di contagio facilitando la diffusione nell'ambiente e negli allevamenti intensivi. Secondo l'*Eu Veterinary Emergency Team* "la strategia di controllo della malattia nel Nord Italia va migliorata" dato che "ogni Regione/Provincia mette in atto le proprie misure con un coordinamento minimo con i vicini".

Nel report si sottolineano "il supporto finanziario insufficiente" e i ritardi nella costruzione delle recinzioni, rispetto alle quali "l'epidemia sembra avanzare più velocemente". Il risultato? Si teme "che la psa si diffonda verso est (a est dell'autostrada A15) e a sud verso la Toscana, se non l'ha già fatto". Dopo la stroncatura, è arrivato l'addio dell'ormai ex commissario Caputo, con dichiarazioni ufficiali che non hanno convinto né il comparto, né gli esperti. "Sono già troppo oberato di impegni, come direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Marche e dell'Umbria", ha raccontato a *La Stampa*. Caputo aveva promesso di estirpare la peste suina in tre anni.

"LA REALTÀ DEI FATTI parla di un'emergenza in peggioramento", ha scritto la deputata Eleonora Evi (Pd) in un'interrogazione presentata per chiedere conto anche delle modalità di abbattimento, dopo che la giornalista Giulia Innocenzi e il team di *Food for Profit* hanno filmato, nell'allevamento di Trecase, i maiali abbattuti con la scossa elettrica. Bisognerebbe invece usare il gas, e il ministro dell'Agricoltura Lollobrigida aveva già dovuto rispondere del problema in Parlamento. Negli ultimi mesi, la tensione è salita. Coldiretti chiede alle Regioni dei piani "per contenere la fauna selvatica incontrollata". "Con oltre 2 milioni di cinghiali che scorrazzano su tutto il territorio nazionale e operazioni di contenimento a rilento, non ci può essere freno alla psa", commenta Cia-Agricoltori Italiani. Secondo Simona Savini, della campagna Agricoltura di Greenpeace, è vero il contrario. "Il governo ha puntato sulla caccia al cinghiale, ma in altri Paesi europei questa strategia ha fallito", dice al *Fatto Quotidiano*, ricordando che la caccia aumenta la dispersione dei cinghiali, con il rischio che si alimenti la diffusione della malattia. Come spiegato da Vittorio Guberti, veterinario dell'Ispra, tra i massimi esperti europei sul tema, il contatto diretto tra un maiale allevato intensivamente e un cinghiale selvatico è impossibile: "Nel 99 per cento dei casi è l'essere umano a portare la peste suina negli allevamenti". "Una delle proposte per limitare i danni – spiega Savini – è la riduzione del numero di allevamenti per chilometro quadrato, creando una distanza di sicurezza tra i capannoni".

Non è stato fatto e la zona interessata è passata dai 500 chilometri quadrati di due anni e mezzo fa agli oltre 18 mila di oggi. Fanno riflettere le parole pronunciate già a giugno da Lorenzo Beretta, presidente di Assica, l'Associazione industriali delle carni e dei salumi: "La lotta alla psa necessita un fondamentale cambiamento nell'approccio, visti i risultati insufficienti ottenuti finora. Chiediamo certezze operative, non proclami". Impresa complessa, date le pressioni perché prosegua la caccia ai cinghiali, le richieste per ulteriori risorse e gli annunci per quelle già in arrivo.

L'emergenza Negli ultimi mesi, otto nuovi focolai, sei dal 26 luglio scorso FOTO LAPRESSE

I DANNI Le misure Esercito e caccia per 50 mila capi abbattuti

Milioni di risorse pubbliche buttate E indennizzi col contagocce ai piccoli

A due anni e mezzo dal primo caso di cinghiale infetto accertato in provincia di Alessandria, i danni (anche economici) generati dalla diffusione della peste suina africana continuano ad aumentare. È un calcolo complesso, che comprende le misure per contenere la malattia, compresi utilizzo dell'esercito e caccia, ma anche le risorse destinate per abbattimenti e ristori agli allevatori. E non sempre gli stanziamenti sono andati a buon fine. "Parliamo di decine di milioni di euro di risorse pubbliche – denuncia Slow Food – che però arrivano soprattutto ai grandi allevatori, mentre ai piccoli gli indennizzi arrivano con il contagocce". I danni economici sono anche quelli causati dal mercato.

DA UN LATO gli allevatori denunciano che, a fronte di una media nazionale di 2,1 euro al chilo, la carne di maiale proveniente dalle zone a rischio viene venduta anche a meno della metà, dall'altro l'Associazione Industriali delle Carni e dei Salumi calcola che finora la peste suina è costata 500 milioni di euro in due anni. Poi ci sono i soldi pubblici, quelli messi dai cittadini. Basti pensare al dl Agricoltura del ministro Francesco Lollobrigida, recentemente approvato: confermato il budget da 20 milioni di euro (da aggiungere ai 50 milioni di norme precedenti) destinati alle aziende per la biosicurezza negli allevamenti, oltre a 35 milioni di euro per il più generale sostegno alla filiera suinicola. Ma se nel 2022, dopo i primi casi, i finanziamenti erano principalmente destinati a recinzioni e indennizzi, la caccia ha assunto un ruolo sempre più importante. È stato ampliato il numero delle associazioni legittimate allo svolgimento dell'attività di vigilanza venatoria e che, già dallo scorso anno, beneficiano di 500 mila euro di soldi pubblici.

Poi ci sono le singole Regioni. Risale al gennaio 2024 il secondo bando della Regione Lombardia dedicato agli interventi di 'biosicurezza' negli allevamenti: 4,7 milioni di euro, oltre ai 2,2 milioni del primo bando aperto a luglio 2023. Dopo la scoperta dei nuovi focolai, però, la Regione ha stanziato altri 3,8 milioni di euro. Pochi giorni fa, invece, l'assessore all'Agricoltura dell'Emilia Romagna, Alessio Mammi, ha ricordato che nel 2022 la Regione ha anticipato 2 milioni di euro alla struttura commissariale nazionale: "Risorse che solo in questi giorni hanno iniziato a usare dopo quasi due anni di richieste inascoltate". L'Emilia-Romagna ha già stanziato 3 milioni per il depopolamento affidato alle Province e 10 milioni per la biosicurezza negli allevamenti.

Slow Food ***La carne delle zone a rischio venduta a 1 euro al kg, la media è di 2,1 euro***

Ma si è tolta qualche sassolino dalla scarpa anche Slow Food Italia, raccontando che da settembre 2023 ha partecipato, insieme a FederBio, Aiab Liguria, Veterinari Senza Frontiere e Associazione Rurale Italiana, alla cabina di regia nazionale per la peste suina. A quel tavolo Slow Food Italia aveva portato proposte come quella di "risarcimenti più equi" per evitare che le quotazioni più alte venissero "riconosciute solo agli allevamenti inseriti nel circuito delle Dop, trascurando chi alleva ad esempio in biologico. Proposte – spiega l'associazione – rimaste senza risposta. Il tavolo, dopo un incontro online a dicembre, non è più stato convocato e non è più stato richiesto il parere di chi rappresenta il settore biologico e l'allevamento estensivo e di piccola scala".

LU. GA

ESTERI

Barcellona Puigdemont parla protetto dai suoi nel centro della città presidiata FOTO LAPRESSE

TOCCATA E FUGA DI PUIGDEMONT
La Catalogna copre l'ex leader

PROTAGONISTI

SALVATOR ILLA
• Il nuovo governatore socialista della Catalogna, ex ministro della Salute

PERE ARAGONÉS
• L'ex presidente della Generalitat che ha stretto il patto con Illa

PEDRO SANCHEZ
• Il premier spagnolo ha concesso amnistia e fisco separato ai catalani

» Alessia Grossi

Salvator Illa, socialista, uomo del premier spagnolo Pedro Sanchez, è governatore della Catalogna sovvertendo i 14 anni di indipendentismo alla guida della regione. La notizia non è questa.

Carles Puigdemont, già governatore della Catalogna, fuggito dal 2017 in Belgio, è tornato ieri a Barcellona. Ma non è neanche questa la notizia. Il ricercato Carles Puigdemont, sotto mandato di cattura del Tribunale supremo per malversazione di fondi pubblici nel referendum illegale per l'indipendenza della regione, è scappato da Barcellona e non si sa dove si trovi. Per la quarta volta. Ma, come capirete, neanche questa è la notizia.

La notizia è che Puigdemont ha parlato per dieci minuti, sotto l'Arco di trionfo nella capitale catalana seppur blindata dai *mossos d'esquadra* schierati per arrestarlo. I *mossos* sono accusati dalla Polizia di "facilitare l'arrivo del leader secessionista" di fare da "scorta del presidente".

"Stamattina dovevano arrestare il presidente Carles Puigdemont. A mezzogiorno sono andato a tagliarmi i capelli. Dicono che sia scappato su un'auto bianca come in una canzone di Kiki Veneno. Prima sono successe delle cose, non molte, per la verità": la sintesi è dell'editorialista de *La Vanguardia*, Carlos Zanon nel pezzo dal titolo "Carles Puigdemontini" (in riferimento alla leggenda Houdini). Su *El Pais*, il giornalista Manuel Jabois lo chiama Jimmy Jump, personaggio tv spagnolo originario della Catalogna che irrompe, non autorizzato, nei campi da gioco o in eventi sportivi mondiali.

Perché il leader di Junt per Catalunya, il partito più indipendentista tra gli indipendentisti, ieri ha agito come un disturbatore qualunque, un fantasma della causa, fuggendo, come d'altronde negli ultimi sette anni dalle proprie responsabilità come leader della "causa catalana". Solo questa volta a bordo di un'auto bianca, quella di un *mosso* che ha dato la faccia per la causa al posto suo. Due i *mossos* arrestati per favoreggiamento. *Mossos* che, come l'altra decina di leader e partecipanti al referendum indetto da "Jimmy Jump", sono finiti agli arresti e sotto interrogatorio al posto suo.

CAPRO ESPIATORIO di un ex presidente che gioca a nascondino con la vita di milioni di catalani, (il 21%) che lo hanno votato ancora nelle scorse elezioni di maggio, nonostante a far cadere l'ultimo governo a guida indipendentista, a marzo scorso, sia stato proprio il partito da lui guidato dal Belgio, non votando il bilancio. Per smania di protagonismo come Jimmy, è pronto ad alzare di nuovo l'asticella delle richieste, dopo che il governo centrale di Pedro Sanchez aveva concesso a lui e altri "prigionieri politici" l'approvazione della legge per l'amnistia. Legge che però il Tribunale ha deciso non fosse per Puigdemont, accusato di malversazione. Ma "Jimmy Jump" non può aspettare: quando la telecamera chiama, lui ricompare. Questa volta riattraversando la frontiera per andare a dire "no" all'investitura di Illa. Investitura appoggiata dagli ex suoi alleati, i separatisti di Esquerra republicana catalana (Erc) di Pere Aragonés, arrivati a un patto con i socialisti catalani (Psc) in cambio di un fisco proprio per la Catalogna. Una conquista anelata almeno dai tre governi catalani precedenti. Ma non sufficiente per Puigdemont.

Così, mentre il collega Zanon si tagliava i capelli, Illa teneva il suo discorso per chiedere la fiducia del Parlamento con lo slogan "Non lasceremo indietro nessuno", Puigdemont, arrivato a Barcellona si suppone per votare, ha urlato – acclamato e nascosto dai suoi 3 mila seguaci – "un paese con una legge di amnistia che non è amnistia non è una democrazia"; poi è sceso dal palco circondato dai suoi in un corteo "scorta" verso il Parlamento, finché in una frazione di secondo è scomparso tra la folla. Puf, dileguato. Inconsistente.

> "Mossos complici"
> Il condannato, parla per dieci minuti in piazza. Poi sparisce La Regione passa al socialista Illa

POCHI MINUTI dopo partiva la caccia all'uomo per tutta la regione nell'operazione *Jaula* ("gabbia"); i suoi chiedevano di fermare la seduta di investitura; la richiesta veniva rigettata; la discussione proseguiva e, come da previsioni, Illa diventava governatore della Catalogna; niente di tanto diverso da poche ore prima, se non il taglio di capelli del nostro Zanon.

Se non fosse per il cambiamento di ciclo politico che significa la nomina di Illa a governatore della regione in una sessione parlamentare tesissima, con 68 a favore (Psc, Erc e i Comuni) e 66 contrari (Junts, Popolari, Vox, Cup e Alianca Catalana) su 135. Puigdemont – che avrebbe potuto esprimere il suo voto anche in carcere, grazie alla delega – ha preferito non votare. "Celebriamo questo plenum in un contesto eccezionale. Siamo grati alla cittadinanza che ha preso parte al ritorno del Presidente e condanniamo le cariche della polizia totalmente sproporzionate", ha accusato Albert Batet Canadell, presidente del gruppo di Junt.

"Governerò per tutti tenendo conto della pluralità della Catalogna. Siamo in un momento storico di cambiamento, nel quale abbiamo bisogno dell'apporto di tutti", ha promesso intanto Illa nel suo primo discorso da governatore. "Abbiamo lavorato insieme nelle circostanze più avverse: è proprio ciò di cui ha bisogno la Catalogna", ha siglato la vittoria il premier Sanchez.

I LEGAMI MAFIA-GRUPPO FERRUZZI

LE INCHIESTE 1991-'92 ECCO TUTTI I BUCHI

CALTANISSETTA Giusto indagare sulle inchieste carenti di 33 anni fa sui Buscemi e il gruppo di Ravenna, ma farne il movente di via D'Amelio è una forzatura. Natoli e Pignatone ora rispondano ai pm

» MARCO LILLO

Gioacchino Natoli in Commissione Antimafia ha messo in guardia dal rischio di "appiattimento delle conoscenze". Il senso è che non si può giudicare quel che allora fece (o non fece) la Procura di Palermo sulla base delle conoscenze emerse dopo.

Anche applicando questo principio però, quel che sta emergendo sulle indagini di allora merita una spiegazione a prescindere da eventuali reati. Natoli è indagato per favoreggiamento con aggravante di mafia insieme all'allora capitano della GdF Stefano Screpanti. Avrebbero fatto una "indagine apparente" contro gli imprenditori mafiosi Antonino Buscemi e Francesco Bonura intercettando pochi obiettivi per poco tempo nel 1991-92, disponendo di non trascrivere le conversazioni e ordinando di distruggere le bobine e i brogliacci.

Per i pm nisseni, l'indagine sui rapporti tra il gruppo Ferruzzi e i costruttori mafiosi, nata dall'impulso del pm di Massa Carrara Augusto Lama, sarebbe stata insabbiata nel '92 su istigazione dell'ex pm palermitano Giuseppe Pignatone e dell'allora procuratore capo, morto nel 2018, Pietro Giammanco.

L'ordine di distruzione delle bobine è stato spiegato da Natoli con la prassi dell'epoca. Mentre l'aggiunta a penna che ordinava anche la distruzione dei brogliacci non è cosa sua. Da quelle telefonate per i pm nisseni emergeva la "messa a disposizione" del politico Ernesto Di Fresco a favore di Francesco Bonura, condannato per mafia, e un tentativo di aggiustamento del processo per un duplice omicidio del 1982.

Di Fresco era stato presidente della provincia e deputato Dc. Legato da antica amicizia ai mafiosi Bontate, fu arrestato per turbativa e concussione nel 1982. Salvo Lima se ne lamentò con il giudice Chinnici, come raccontò nel 1983 e poi nel 1991 Borsellino ai pm. Nel luglio 1991, Di Fresco ottenne la prescrizione in Cassazione per interesse privato. Per le altre accuse era stato già assolto. Era quindi un soggetto noto quando tra 1991 e 1992, per i pm nisseni, si metteva a disposizione di Bonura, 'uomo d'onore valoroso' (nel gergo mafioso un killer) secondo Tommaso Buscetta. Arrestato nel 1982 dopo un rocambolesco inseguimento con l'accusa di aver preso parte all'uccisione di due rapinatori attivi nel suo territorio, Bonura fu assolto nel 1986 e condannato solo per detenzione di armi. Francesco Marino Mannoia poi raccontò che Bonura gli aveva confidato in cella di aver fatto fare pressioni sui giurati popolari per l'assoluzione dall'omicidio. A gennaio 1992 fu assolto anche per la detenzione di armi. Subito dopo condannato in Cassazione per mafia al maxiprocesso. Dopo la morte nel 2002 di Di Fresco, il boss lo lodava così: "Per me si è andato a infilare dentro il tribunale" parlando a "un cornuto che era il più grosso del tribunale". Per la Procura di Caltanissetta nel 1991-92 emergeva dalle telefonate un tentativo di Bonura e Di Fresco di aggiustare il processo degli omicidi, ma la GdF evidenziò solo le telefonate irrilevanti e Natoli chiese archiviazione e smagnetizzazione delle bobine.

Le altre indagini sui fratelli Buscemi e Bonura suggerite dal pm Lama, secondo Natoli, "non furono attuate perché facevano già parte di altre attività in corso nell'ambito di altri procedimenti". Resta una domanda: perché l'indagine di Massa della GdF non fu messa a sistema con il rapporto 'mafia appalti' del Ros? In quel rapporto del febbraio 1991 (oltre a una telefonata di Di Fresco che chiede un incontro a Siino nel marzo 1990) c'è un ritratto di Antonino Buscemi: "indiziato m. (mafioso, *ndr*) e amministratore unico della Calcestruzzi Palermo nonché socio fondatore e azionista della Finsavi srl (...) particolarmente interessante risultava il fatto che metà del capitale sociale, della Finsavi s.r.l. era sottoscritto dal colosso imprenditoriale rappresentato dalla Calcestruzzi s.p.a. di Ravenna, la presidenza della quale è ricoperta da un personaggio di portata nazionale quale Raul Gardini".

I magistrati Gioacchino Natoli; in basso, Giuseppe Pignatone FOTO ANSA/ LAPRESSE

E poi: "Il rappresentante in Sicilia di quest'ultima società edilizia risulta essere tale ing. Bini Giovanni, lo stesso che piuttosto frequentemente intrattiene con il Siino rapporti telefonici". E ancora: "A sottolineare l'indole mafiosa del Buscemi, giova ricordare che Salvatore, è cognato del reggente la famiglia di Uditore, il noto Bonura Francesco". Bastava leggere l'ordinanza-sentenza del 1985 del maxi-processo, scritta all'Asinara da Falcone e Borsellino, per capire cosa fosse la Calcestruzzi Palermo citata sia nel 'Mafia appalti' sia nelle carte di Massa. Francesco Bonura e Salvatore Buscemi, fratello di Antonino, per i giudici istruttori, erano stati promossi a reggenti delle loro rispettive famiglie dai corleonesi dopo la sparizione di due 'perdenti' a seguito di un appuntamento-trappola proprio nell'ufficio della Calcestruzzi Palermo Spa. "Che il Bonura abbia avuto parte attiva nel piano, volto all'eliminazione fisica degli aderenti alle due potenti famiglie mafiose dei Bontate e degli Inzerillo e in particolare nell'uccisione di Santo Inzerillo e Calogero Di Maggio è evidenziato dal fatto che costoro scomparvero dopo aver partecipato a un incontro di chiarimento avvenuto il 26 maggio 1981 all'interno della Calcestruzzi Palermo Spa (di cui il Bonura è socio) e dove i due si erano recati portando con sé una valigia piena di dollari e nel tentativo di sanare la frattura determinatasi tra le organizzazioni mafiose palermitane". La Calcestruzzi Palermo fu ceduta alla Calcestruzzi di Ravenna subito dopo gli arresti del blitz del 29 settembre 1984.

Quando il pm Lama a Massa Carrara nel 1991 scoprì che nelle cave della Calcestruzzi di Ravenna comandava Girolamo Cimino, cognato di Antonino Buscemi, fratello del boss Salvatore Buscemi, saltò sulla sedia e girò le carte a Palermo chiedendo di intercettare i Buscemi.

Il pm Natoli indagò i Buscemi, Bonura e Cimino per mafia e riciclaggio ma per la GdF le conversazioni intercettate erano irrilevanti e private. Non c'era prova che "i rapporti ufficiali di partecipazione o commerciali (...) possano essere stati influenzati (...) dai precedenti giudiziari di taluni componenti della famiglia Buscemi".

Non era semplice allora mettere a fuoco il problema dei rapporti siciliani del gruppo Calcestruzzi. Il mondo era diverso nel 1991: Raul Gardini incontrava Bill Clinton ed era ricevuto dal presidente del Messico. Preparava la sfida dell'America's Cup con Il moro di Venezia. L'inchiesta milanese non aveva scoperchiato il vaso di Enimont travolgendo la Prima Repubblica. Si suicidò nel luglio 1993, ma nel 1991 era un vincente autore di un best-seller autobiografico: *A modo mio*.

E poi i rapporti tra gruppo Ferruzzi e Buscemi, segnalati da Lama e dal Ros, emergevano dalle visure camerali già dal 1984. Eppure nessuno ne parlava. I primi articoli uscirono il 10 febbraio 1992 quando il pm Augusto Lama in conferenza stampa svelò la sua inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nelle cave. Parlò dei Buscemi e di imprese legate a 'presunti mafiosi' in rapporti con il gruppo Ferruzzi. Scoppiò un putiferio.

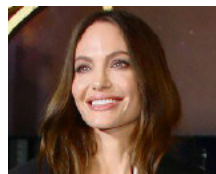
Il 26 marzo a Palermo la GdF consegnò la sua informativa conclusiva. Il 1º giugno la procura chiese l'archiviazione con successivo ordine di distruggere bobine e brogliacci. Ora si può dare la colpa alle stragi che imponevano altre priorità. Si può parlare di sottovalutazione incolpevole. Non si può dire che quell'inchiesta fu impeccabile. La Procura di Caltanissetta fa bene ad andare a fondo su questa storia e l'avvocato Fabio Trizzino, marito di Lucia Borsellino e legale di parte civile dei tre figli di Paolo, ha ragione a pretendere chiarezza. L'inchiesta nissena è stata strumentalizzata dai politici e dai media che sognano rappresaglie per le indagini passate. Con un salto logico (degno di Tamberi) si tenta di trasformare l'indagine sulle lacune della Procura di Giammanco nell'inchiesta sul movente della strage di via D'Amelio. Sono effetti collaterali da mettere in conto. Comunque è giusto che la Procura di Caltanissetta vada avanti e gli ex pm ora devono rispondere alle domande dei loro colleghi. Sono fatti prescritti, ma in ballo c'è l'onore della magistratura.

SECONDO TEMPO

De Gregori, tour estivo

Il cantautore romano, accompagnato dalla sua band, girerà l'Italia dall'11 agosto (Santa Maria di Leuca) fino al 6 settembre, live a Pietra Ligure

Jolie al Toronto Festival

"Without Blood" diretto da Angelina Jolie con protagonista Salma Hayek, tratto dal romanzo di Baricco, sarà nella rassegna canadese a settembre

Addio a Fausto Pinna

Dopo una lunga malattia, è morto a 74 anni il produttore musicale, compagno di vita di Iva Zanicchi, pur non essendosi mai sposati

"Yara, Erba & C.: il delitto perfetto non esiste, l'avvocato perfetto sì"

Parla Stefano Nazzi, mente e voce di Indagini: "Revisionisti in agguato"

» Silvia D'Onghia

"Il delitto perfetto non è mai esistito: ci sono elementi di casualità che non si possono conoscere in anticipo, ma che possono condizionare le circostanze. Sicuramente negli ultimi anni farla franca è diventato pressoché impossibile. A meno che tu non abbia un buon avvocato". Stefano Nazzi è il giornalista italiano che ha reso il *true crime* il genere più amato sui podcast: nel 2023, il suo "Indagini" si è piazzato al quarto posto tra quelli più ascoltati. Tra aprile e giugno, il suo lavoro è diventato uno spettacolo teatrale *sold out* ovunque. E a ottobre riprenderà con altre sei date.

Nazzi, perché la cronaca nera attira così tante persone?

Credo che tutti noi siamo attratti da ciò che ci sembra più lontano e che non capiamo. E così, con l'aiuto del racconto, proviamo a dare un senso a cose che magari non lo hanno o che ci fanno paura. Non solo: conoscere ci fa sentire migliori.

"Indagini", quindi, risponde a queste esigenze?

Non sono un giornalista investigativo, non scopro cose nuove. Anzi, spesso sulle scoperte ho delle perplessità. Ci sono casi che si sono caricati di ipotesi, luoghi comuni, *fake news*. Ancora oggi mi sento dire che Anna Maria Franzoni era parente della moglie di Romano Prodi... Ecco, io cerco di togliere l'inutile polvere che si è depositata intorno alle storie, trasformandole.

Ed è quella polvere che crea morbosità?

È un circolo vizioso: è facile dare la colpa ai giornalisti, impegnati ad aggiornare continuamente le notizie ma anche costretti a dare uno sguardo ai social.

Ma un giornalista dovrebbe limitarsi a raccontare i fatti, non a formulare ipotesi.

Ognuno di noi ha un'opinione, ma un conto è scrivere un editoriale, un conto un articolo di nera. Il problema è che la cronaca stessa è diventata terreno di battaglia politica. Le indagini e i processi sono complessi, non se ne può isolare una parte ed esprimere un giudizio. E soprattutto non è necessario avere un'opinione su tutto.

Chissà perché mi viene in mente il processo sulla strage di Erba, che – anche grazie alla spinta mediatica de *Le Iene* – è stato sul punto di essere riaperto.

Le Iene hanno fatto una cosa legittima: sono partite da una tesi e l'hanno sostenuta. Ma nel processo ci sono tanti altri elementi che andrebbero presi in considerazione. Mi chiedo perché la stessa attenzione non venga riservata ad altri casi.

Allora rilancio con il caso di Perugia, sul quale l'opinione pubblica ha un giudizio colpevolista nonostante l'esito processuale.

Le prove non ci sono – dicono i giudici –, a eccezione di quelle su Rudy Guede, e dunque non si può accertare quello che è successo. La Cassazione, però, parla di inusitata attenzione mediatica che ha portato a un'accelerazione delle indagini. Questo ha contribuito alla convinzione che sia stato fatto un gran casino.

Al contrario, lei sostiene che la più grossa indagine scientifica che sia stata fatta è quella sull'omicidio di Yara Gambirasio.

Eppure anche in questo caso ci sono gli innocentisti che chiedono le revisione del processo. La verità è che adesso qualsiasi storia viene rivoltata.

Restiamo sulle indagini: è stata l'introduzione dell'esame del Dna a cambiarne il corso?

Non soltanto: se ci fossero state le telecamere ai tempi del rapimento di Emanuela Orlandi, qualcosa in più sapremmo. Da quando sono arrivate le nuove tecniche scientifiche le forze di polizia giudiziaria hanno fatto passi da gigante. Ed è stato un deterrente: gli omicidi sono diminuiti.

Un altro assassino a cui avremmo dato un nome?

Il delitto di via Poma: c'erano tracce di sangue ovunque. Se gli investigatori avessero potuto esaminare il Dna (allora la tecnica era embrionale), il caso si sarebbe risolto presto. Certo, c'è sempre l'ipotesi errore umano, ma la scienza non sbaglia.

La scienza però può rimanere muta, se non c'è chi mette insieme i pezzi.

Quando fu scoperto il Dna sugli slip di Yara, gli inquirenti arrivarono all'individuazione di una persona, il cui Dna però non corrispondeva precisamente. A quel punto, ebbero l'intuizione del "figlio illegittimo". Le indagini tradizionali continuano a essere fondamentali.

Lo accennava: i processi sono altrettanti complessi.

C'è il lavoro di avvocati e giudici, e anche qui la bravura conta. Se hai un legale scarso, non vai da nessuna parte.

Il delitto perfetto è di chi se lo può permettere.

L'ex comandante del Ris, Luciano Garofano, diceva: 'Non ci sono delitti perfetti, ci sono indagini perfette'. Per fortuna, grazie alle nuove capacità investigative e alla tecnologia, è tutto molto sotto controllo.

Nelle sue "Indagini", ha incontrato il Male assoluto?

Se c'è qualcosa che gli si avvicina, è Angelo Izzo (uno dei tre autori del massacro del Circeo, a cui Nazzi ha dedicato lo spettacolo, *ndr*). Sostengo che il Male assoluto non esiste, ma a volte non è così.

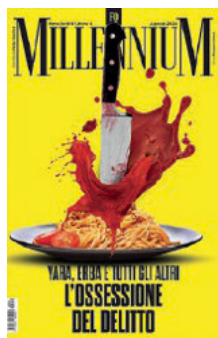
E in base a cosa dice che il Male non esiste?

Cerco di contestualizzare, guardo le percentuali dei reati e delle denunce: gli assassini costituiscono una parte infinitesimale della popolazione. Esistono e bisogna farci i conti, ma viviamo in un mondo più sicuro di quello di 30 anni fa.

Il male tra noi Rosa e Olindo; sotto, Yara Gambirasio FOTO LAPRESSE/ANSA

BIOGRAFIA

STEFANO NAZZI Giornalista, esperto di cronaca nera, cura il seguitissimo podcast "Indagini" dedicato al "true crime"

"MILLENNIUM" E L'OSSESSIONE DEL DELITTO

PROCESSI riaperti dopo anni, serie tv che mettono in discussione sentenze definitive, mentre i "mostrologi" ancora si accapigliano su Pacciani. La cronaca nera appassiona e divide. Da domani in edicola il nuovo "Millennium" – da cui è tratta l'intervista a fianco – racconta "L'ossessione per il delitto"

E la chiamano Estate

CARTOLINA D'AUTORE Gita a Buguggiate con i cowboy

» Nando dalla Chiesa

Quel ramo del lago di Varese, tra i parenti di Gadda e l'antimafia

Buguggiate è un piccolo comune incastonato nella provincia varesotta, a 300 metri sul livello del mare, a poca distanza dal lago di Varese. Qui, invitato, ho passato in splendida pace la prima parte delle mie vacanze. Se sapevo del luogo prima di andarci? Ma certo. Buguggiate è noto agli studiosi di mafia per essere stato il primo paese di arrivo di uno 'ndranghetista nella storia della Lombardia. Un futuro capo 'ndranghetista. Si chiamava Giacomo Zagari e veniva da San Ferdinando, piana di Gioia Tauro. Giunse nel 1954, l'anno del primo Festival di Sanremo, come avrebbe ricordato con orgoglio decenni dopo. Allora il paese aveva meno di mille abitanti (oggi sono più di tremila).

Siete anche voi tra quelli che pensano che i mafiosi arrivino in Lombardia perché mandati al soggiorno obbligato o per investire in Borsa? Ecco l'occasione per ravvedervi. Zagari vi venne per sua scelta a fare il muratore. E siccome conosceva metodi più spicci per fare soldi si mise ad applicarli. Giusto qui, ed è certo una coincidenza, avvenne uno dei primi sequestri di persona commessi in Regione, inaugurando una lunga e infame stagione. Vittima uno studente di 17 anni, prelevato vicino a scuola. Si chiamava Emanuele Riboli. Una storia terribile. Il padre non aveva i soldi chiesti per il riscatto. Fece di tutto per giungere a un accordo. Ma il ragazzo non tornò mai. In paese gli anziani dicono che impazzì nelle mani dei rapitori, che alla fine lo uccisero. Iniziò così nella provincia di Varese la lunga vicenda di quei calabresi tanto speciali da diventare spesso "padroni a casa nostra", raccontata in un libro assai istruttivo (*Ammazzare stanca*) da Antonio Zagari, figlio di Giacomo e anch'egli capo 'ndranghetista. Ma se questo è il punto di partenza per me obbligato (professionalmente) sarebbe sbagliato appendervi l'immagine del paese. Perché Buguggiate è quel che una volta sulle guide veniva definito un paese "ameno" o "ridente". Tanto verde, case con giardini, tanta acqua (c'è una significativa via Erba molle), deliziosi squarci scozzesi o irlandesi. E una temperatura tendenzialmente mite. E in più molte persone speciali da incontrare.

Ad esempio la signora Oda Gadda, il cui padre era cugino primo di Carlo Emilio, il grande scrittore lombardo annoverato tra i pilastri della letteratura italiana del 900. La signora porta benissimo i suoi anni, accudita da una donna del posto e da un sorvegliante. Ci tiene, e giustamente, a mostrarsi al massimo della forma, elegante e invidiabile nell'eloquio e nella memoria. È un piacere sentirla raccontare la storia di famiglia, che fa perno su Milano ma è anche legata a questi posti. Ricorda ad esempio perfettamente i tempi della guerra, quando era bambina. Benedice il pollaio, che ai tempi delle bombe diede da mangiare a tutti. Descrive con straordinarie pennellate personaggi del passato remoto e del passato prossimo (ma anche del presente), introduce uno per uno con passione nei propri racconti i dieci nipoti avuti dalle due figlie.

PAESELLI
Qui vissero anche noti 'ndranghetisti: uno scrisse "Ammazzare stanca"

Nel comune confinante, Galliate, la narrazione cambia radicalmente. Lì ci si può imbattere in un tipo fascinoso e avventuroso con cui ti fermeresti a parlare per ore. Si chiama Carlo Malnati. Dirige un bar quasi invisibile ma dalle brioche e dalle torte magiche. Ha i capelli bianchi fini e lunghi sotto un cappello da cowboy. Sfoggia un'eleganza impareggiabile con una pochette ciclamino e due mocassini di stoffa dello stesso colore. Partì di qui tanti anni fa dicendo al padre che avrebbe fatto l'artista. Subito rassicurandolo che mai avrebbe chiesto un soldo, ma che l'artista l'avrebbe fatto. Ci riuscì grazie a un talento esplosivo nel disegno e nella pittura. Andò in America e lì trovò la sua fortuna, a partire dalla comunità italiana che lo accolse generosamente. Solo a un tratto si accorse che un suo benefattore aveva rapporti affettuosi ("lo considerava un padre") con Al Capone. Molti furono però i personaggi famosi con cui strinse relazioni.

Provincia lombarda Scorcio del lago di Varese; qui sopra, Carlo Emilio Gadda FOTO LAPRESSE

Ne ha raccolti alcuni in un libro di cui mi ha fatto dono: *Cowboy. Vita dell'artista*, al centro della copertina un meraviglioso cappello western. Ed ecco in fila Philippe Leroy, Miguel Bosè, Stevie Wonder, Placido Domingo. Ma anche Nereo Rocco e Gianni Rivera, Riccardo Muti e Vincent Willem Gogh, il nipote erede. E Moana Pozzi, a cui riserva accenti delicati ("una donna sensibile e intelligente").

Ma sempre a Buguggiate gli amanti del genere possono incontrare nella sua casetta a due piani con giardino e alberi da frutta una delle più brave professoresse del movimento antimafia che esistano in Italia. Si chiama Caterina, è pugliese, e mi ha ordinato di non mettere il cognome per suo irriducibile pudore. Ha un cane, un susino, un marito artista e una bellissima raccolta di lettere mandatele nel tempo da allieve e allievi che la ringraziano per quanto ha fatto per la loro formazione. Me ne sfoglia qualcuna con orgoglio e commozione (e mi commuovo anch'io). Di fronte alla sua casa, un folto gruppo di bambini viene premiato in festa. Si odono voci e canti. Per imitare quanto hanno visto in tivù, hanno voluto disputare le Olimpiadi di Buguggiate. Specialità: calci di punizione, rigori, bocce, decathlon, corsa, tiro con l'arco, ginnastica artistica, pallacanestro, salto in lungo. Durante la proclamazione dei piccoli vincitori si sente perfino l'inno nazionale. Vedete un po': tremila abitanti e che varietà di vite. Chi l'avrebbe detto, a Buguggiate...

LETTURE CONSIGLIATE

UN SAGGIO, un romanzo e un classico: Furlanetto scrive di follia e disagio; Gorczyca, clochard romano, racconta la propria vita "sulla strada"; infine, Manzoni da rileggere come un grande trattato di sociologia

» **Cento giorni che non torno**
Valentina Furlanetto

» **Storia di mia vita**
Janek Gorczyca

» **I promessi sposi**
Alessandro Manzoni

COLPADELSOLE

Perché i frati non usano il collutorio?
Perché l'alito non fa il monaco

di Alberto Graziani

OLIMPIADI Impresa di Egonu & C. e grande giornata per l'Italia, a 30 medaglie, dieci meno di Tokyo: stasera tocca alla ritmica con Raffaeli e Baldassarri, ai tuffi con Pellacani e alla 4x100 con Jacobs e soci

Decimo oro a Vela spiegata, il volley donne è in finale e Iapichino quarta

» Leonardo Coen

Non ho visto alcuna ragazza turca del volley lamentarsi degli *smash* devastanti di Paola Egonu, cronometrati a quasi 116 km/h, e metterne in dubbio la femminilità... Pure le pallavoliste della Sublime Porta mica scherzano, quanto a schiacciate poderose, non a caso sono arrivate alla semifinale dei Giochi contro l'Italia guidata da Velasco, il profeta del "Metodo globale", la creatività al servizio di strategia e tecnica. Come la partita (quasi) perfetta di ieri sera, sorta di risarcimento (e vendetta) per la brutta sconfitta dei maschi contro i francesi del coach Giani (siamo migranti tecnici: anche il ct della Turchia è italiano, vorrà pur dire qualcosa). Domenica, ultimo atto contro gli Usa: la prima finale olimpica dell'Italia.

Habitué Oro come a Tokyo per Tita e Banti LAPRESSE

L'impresa di Egonu & C. ha suggellato una giornata da "servizio completo": oro, argento e bronzo. Ma anche la tribolata qualificazione alla finale di stasera della 4x100 di Jacobs e soci, le ottime prestazioni di Sofia Raffaeli, prima nelle qualificazioni di ginnastica ritmica. O i tuffi di Chiara Pellacani, anche lei in finale, mentre Iapichino si deve accontentare del quarto posto nel lungo. Ruggero Tita e Caterina Banti hanno dominato nella vela Nacra 17, confermando il titolo di Tokyo. Sono una garanzia: del resto, non si conquistano 4 titoli mondiali per caso. Il loro oro è il decimo. Quanto all'argento, Tacchini e Gabriele nella gara sprint della canoa, l'hanno strappato al fotofinish sulla coppia spagnola. Palpitante, certo. Non eroico, però, come il bronzo dell'impavida fiorentina Ginevra Taddeucci: ha nuotato nella Senna 10 km per 2 ore 3 minuti 42 secondi e 8 decimi, il tempo di accogliere chissà quante colonie batteriche. Ha perso dall'olandese van Rouwendaal per 8" e 6'. Sesta si è piazzata Giulia Gabrielleschi. Le concorrenti erano 24: toccava nuotare sei volte per 1.670 metri partendo e arrivando sotto le arcate del ponte Alexandre III. Gli organizzatori hanno assicurato che i test garantivano le soglie per la balneabilità. La Senna è l'ossessione di queste fluviali Olimpiadi: gli atleti, cavie sedotte dal miraggio del podio. La medaglia olimpica val bene il cagotto? Ginevra era comunque euforica, manco avesse nuotato nello champagne. Un po' mosso... in agguato, infatti, non c'erano solo cocchi ed escherichia, ma anche una terribile corrente: "Un tratto, se non stavi attenta, ti risucchiava come in un imbuto". Col Senna di poi.

200 METRI Il campione Lyles si fa beffare da Tebogo e dal connazionale Bednarek

Crucipersonaggio del giorno

ORIZZONTALI
1. Assalti di pirati - **8.** Gravosi, onerosi - **12.** Vandalismo agli estremi - **13.** Pago Pago ne è la capitale - **14.** Io nei complementi - **15.** Quarto - **16.** La Sastre modella - **19.** Il creatore di Maigret - **20.** Stato himalaiano - **23.** Il "cantattore" Cristicchi (iniz.) - **24. Il suo cognome (vedi foto)** - **25. Il fratellastro che è stato assassinato** - **27.** Grosso rapace - **30.** Medico specialista di riabilitazione motoria - **31.** La dice chi è sincero - **33.** L'attrice Winslet - **34.** Disegno, strategia - **36.** Fibra tessile ricavata da un mollusco marino - **37.** Il lago di Como - **39. Il suo nome (vedi foto)** - **40.** Totale inattività - **41.** Il Messia - **42.** Romanzo di Steinbeck - **43.** La fine del quiz - **44.** Lo si può chiedere a fine concerto - **45.** Acquitrino - **48.** La parità nella ricetta - **49. Lo è della Corea del Nord** - **53.** Controlla Trenitalia (sigla) - **54.** Tra "cogito" e "sum" - **55.** La Ullmann tra le dive - **56.** Musicò *Pierino e il lupo* - **60.** Il nome della Kabaivanska - **61.** Come dire velivolo - **62.** La "A" della RAF.

VERTICALI
1. Bramosa, ingorda - **2.** Il Cellamare cantante - **3.** Sulle targhe di Massa Carrara - **4. Sport di cui è un grande appassionato** - **5.** La Stewart voce femminile in *Grazie perché* - **6.** Quella naturale è il caucciù - **7.** L'archistar Aulenti - **8.** Dolorose - **9. Lo Stato in cui si è incontrato con Donald Trump** - **10.** Uno dei sette colli romani - **11.** Fiume di Strasburgo - **14.** Cocktail a base di rum - **17.** Vasti, ampi - **18.** Letto in gran fretta - **21.** Parti di un testo - **22.** Antico copista - **26.** Non è sì... ma neanche no! - **28. Stato in cui probabilmente ha studiato** - **29.** Piccolo corso d'acqua - **30.** Fondo per l'Ambiente Italiano - **32.** La bella e brava Marcuzzi - **33.** Celebri industriali tedeschi dell'acciaio - **35.** Una scritta sull'interruttore - **36.** Scaldabagno - **38.** Quotidiano sposrtivo spagnolo - **39.** Ambisce... alla cintura nera - **41.** Balla con il boy - **42.** Il vizio del tabagista - **44.** Il Belgio nel web - **46.** Si suonano pizzicandole - **47.** Un'isola del Dodecaneso - **50.** Comodità per benestanti - **51.** Il Lurio che ballava - **52.** Le classifica l'enologo - **57.** Noia senza inizio né termine - **58.** Simbolo del francio - **59.** A voi.

Crittodomande

Scopri l'aforisma in questo schema rispondendo alle domande sul personaggio e inserendo le lettere evidenziate delle alternative ritenute giuste nelle caselle con lo stesso numero. Completa poi la frase aiutandoti con il senso e sapendo che a numero uguale corrisponde lettera uguale.

1. Il partito di cui è leader: dei **C**ittadini o del **L**avoro?
3. Nel conflitto tra Russia e Ucraina sta con: **P**utin oppure **Z**elensky?
4. XXXIII Olimpiadi, doppio misto di tennistavolo. Per il suo Paese, la Corea del Nord: **O**ro oppure **A**rgento?
5. Un noto asso statunitense è stato suo ospite in Corea: **J**abbar oppure **R**odman?
13. È alla guida della Corea del Nord dal Duemila... **U**ndici oppure **Q**uattordici?

Sudoku

Ogni riga, colonna e riquadro dello schema deve contenere tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.

4		6		9				
			6		1	4		
1						6	8	
	5		3				2	
2								6
	1				4		3	
	6	3						5
		1	2		5			
				7		1		3

CLICK

TAPPO DI PLASTICA ATTACCATO, NON AVRAI IL MIO SCALPO

DIRETE che non sta bene prendersela con il pelo nell'uovo, va bene, ma questa storia del tappo di plastica che non si stacca più dalla bottiglia d'acqua naturale o frizzante, s'attorciglia, scivola, resiste, ci ride in faccia, può diventare enormemente irritante, travalicare i suoi minuscoli confini di laccio/lacciuolo, per ergersi a ostacolo della nostra intera, inalienabile libertà di gesto, di intenzione, di pensiero, terremotando, in certi momenti di siccità pomeridiana, la nervatura già sovra irritata per il caldo, scheggiando l'umore fino a lasciarci intravedere, per un istante, il baratro della nostra umana impotenza di fronte all'ostilità delle cose che si ribellano al nostro volere, come accade in un memorabile racconto di Richard Matheson, dove il protagonista viene ucciso da tutti gli oggetti del suo studio che si coalizzano contro la sua prepotenza (lo colpisce la lampada staccandosi dal muro, la matita gli cava un occhio, la stilografica lo attacca alla giugulare) a dire che l'umano finirà per soccombere di fronte all'inumano che ha ottusamente prodotto e poi mortificato – pensate al mare che stiamo soffocando con la plastica, al clima che abbiamo avvelenato e che ci schianta – come adesso ci mortifica questo stupido tappo che non si stacca, mi sfida, si ribella, contenendo anche lui un frammento della volontà di potenza dell'universo che ci opprime anche nel dettaglio, stavolta servendosi di un qualche oscuro funzionario, anzi gnomo, di labirinto bruxellese, che con un comma e una virgola ci ha imposto questa intollerabile umiliazione del "tappo-attack" e della nostra intera libertà, al punto di farmi sentire – per un tremendo istante – ostile alla puntigliosa Europa delle postille e dei divieti, e dunque scoprendomi sovranista, nazionalista, trumpiano, financo putiniano. Poi finalmente il tappo si stacca, ho vinto! Bevo il bicchier d'acqua, ripenso con affetto alla sinistra dei diritti e passa tutto.

PINO CORRIAS

PROGRAMMITV

Rai 1
06:00 Rai News
09:00 Unomattina Estate
11:30 Camper In Viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Un passo dal cielo
16:05 Estate in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 Techetechetè
21:25 Modalità aereo
23:20 Codice La vita è digitale
00:45 Cinematografo
01:50 Rai News

Rai 2
06:00 Olimpiadi Parigi 2024 Il meglio di...
07:00 Qui Parigi
08:30 Tg2
08:45 Olimpiadi Parigi 2024
10:55 Tg2 Flash
11:00 Olimpiadi Parigi 2024
13:00 Tg2
13:30 Olimpiadi Parigi 2024
18:10 Tg Parlamento
18:13 Olimpiadi Parigi 2024
20:30 Tg2
21:00 Olimpiadi Parigi 2024
23:00 Notti Olimpiche
00:35 Appuntamento al cinema
00:40 Olimpiadi Parigi 2024

Rai 3
08:00 Agorà Estate
10:00 Elisir
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:10 Il Provinciale
16:10 Di là dal fiume e tra gli...
17:10 Overland
18:05 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Caro Marziano
20:50 Un posto al sole
21:20 L'ombra di Caravaggio
23:30 Corpo unico
23:50 Tg3 Linea Notte

Rete 4
07:57 La Ragazza e l'ufficiale
08:54 Love Is In The Air
09:53 Everywhere I Go
11:55 Tg4
12:25 Detective in Corsia
13:58 Lo Sportello di Forum
15:33 Diario del Giorno
16:22 FILM Sing Sing
18:58 Tg4
19:46 Terra Amara
20:30 4 di Sera
21:31 FILM Lo Squalo
00:08 FILM Lo Squalo 2
02:19 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:42 Morning News
11:01 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:45 Beautiful
14:12 Endless Love
14:47 The Family
15:53 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5 News
18:42 The Wall
20:01 Tg5
20:38 Paperissima Sprint
21:16 La Ragazza di Stillwater
23:55 Speciale - Giffoni 54
00:55 Tg5
01:37 Paperissima Sprint
02:09 Ciak Speciale

Italia 1
06:01 Chips
07:41 Rizzoli & Isles
08:32 Law & Order
10:26 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:04 Sport Mediaset
14:07 I Simpson
15:24 I Griffin
15:52 Magnum P.i.
17:54 Studio Aperto
18:25 CALCIO Coppa Italia: Udinese-Avellino
21:13 Monza-Sudtirol
23:14 Coppa Italia Live - Gli Highlights
23:57 FILM MI Fido di Te
02:01 Ciak Speciale

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break Estate
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:00 Eden - pianeta da salvare
17:00 Kate e Leopold
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
21:15 A civil action
23:20 American Gigolò
01:00 Tg La7 Notte
01:30 In Onda
01:45 L'Aria Che Tira (r)
02:10 Sherlock

Sky Cinema 1
19:15 Amore, bugie e calcetto
21:15 The Kill Team
22:45 Odio l'estate
00:40 3 Days to Kill
02:35 World War Z
04:40 The Amazing Spider-Man 2 - Il potere di Electro

NOVE
17:50 Little Big Italy
19:15 Cash or Trash
21:25 Anplagghed
00:25 72 animali pericolosi con Barbascura X
02:45 Naked Attraction UK
05:15 Ombre e misteri